

April Rev

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

3
Copy

PERCHE' LA FAME NON AVANZI NEL MONDO

L'appello del Papa alla solidarietà umana

Sua Santità Pio XII ha visto, con la chiarezza d'una paternità che è sostenuta da un amore vigile e trepido per l'universalità dei figli ed è illuminata dallo Spirito Santo, avvicinarsi il flagello della carestia, il terzo nero cavallo dell'Apocalisse. Nella generosità della sua umana e divina sollecitudine, il Padre comune ha lanciato un grido d'amore e di dolore, che ha commosso il mondo, risolvendone le speranze e risvegliandone le più elette volontà.

Prima del suo infiammato radiomessaggio, il Santo Padre aveva ricevuto l'ex Presidente Hoover, inviato da Truman in Europa per una inchiesta sulla crisi alimentare che minaccia un'ondata paurosa di disperazione, di epidemie e di morte sulle moltitudini denutrite. Hoover ha rivelato che venti milioni di bambini sono in pericolo di perire per anemia, per rachitismo e per tubercolosi.

Il Pastore di tutte le genti e il Rappresentante di quell'America del Nord che il Papa ha poi additato alla riconoscenza del mondo, per la crociata umana e cristiana di soccorsi, uniscono l'ardore inesauribile della Carità di Cristo per salvare i popoli dal tremendo flagello.

Come contro la guerra, così contro la fame che ne è la triste conseguenza, i grandi Spiriti s'incontrano nel nome del Principe della Pace.

IL VENERATO MESSAGGIO

Stretto il cuore da intima angoscia, lanciamo oggi con questo Nostro messaggio un grido d'invocazione alla coscienza del mondo, al senso di responsabilità dei dirigenti nella politica e nella pubblica economia, alla umana comprensione e alla mutua generosità dei popoli:

A quanti hanno occhi per vedere e orecchie per udire.

A quanti sono capaci di elevarsi al di sopra dei contrasti di pensiero, d'imporre silenzio ai rancori nati dalla guerra, e hanno conservato la mente e il cuore aperti alla santa voce della fratellanza umana.

E in modo particolare a tutti coloro che, uniti con Noi nella fede cristiana, nutriti della dottrina e della legge di Cristo, sanno vedere, nel ricorso al loro animo fraterno, la pietra di paragone del sincero e profondo amore di Dio.

Appena uscita dal fiume di sangue che ha attraversato durante gli anni di guerra, la povera umanità sale, nella ricerca della pace, per un sentiero sempre più aspro, sempre più impo-
rovvi. Ad ogni passo sorgono nuovi impedimenti ed ostacoli, la cui gravità, nella prima ebbrezza della vittoria faticosamente conseguita, ben pochi sospettavano.

Mentre gli Uomini di Stato si adoperano, nelle loro spesso difficili deliberazioni, a porre i primi fondamenti della ricostruzione politica ed economica e a togliere o almeno a mitigare le inevitabili discrepanze di opinioni e d'interessi, ecco che sorge dietro di loro lo spettro minaccioso della fame.

Chini sulle loro statistiche, i periti, a mano a mano che si allungano sotto i loro occhi le colonne di cifre, vedono farsi sempre più stringente l'amara certezza: Sopra almeno un quarto della popolazione totale del globo grava l'ombra sinistra della fame; attraverso immense contrade essa minaccia di mietere intere moltitudini, il cui numero (se non vi si ponesse tempestivo rimedio) farebbe impallidire quello, già tanto impressionante, dei combattenti e dei non combattenti colpiti su tutti i fronti dell'ultima guerra.

Varie non prevedute né prevedibili circostanze sono venute ad aggravare le già formidabili difficoltà del vettovagliamento: nell'Europa orientale insufficiente coltivazione dei campi a causa degli avvenimenti bellici e del susseguente forzato allontanamento di gran parte della popolazione locale; cattive raccolte del grano nell'Europa meridionale e nei territori limitrofi; scarse raccolte, specialmente del riso, nell'Asia orientale e sud-orientale; siccità nell'Africa meridionale.

Le conseguenze appaiono con una evidente chiarezza: un accresciuto e indispensabile bisogno di importazioni per l'Europa in questi mesi fino al prossimo raccolto; la imperiosa necessità di aiuto alle popolazioni degli altri territori che abbiamo nominati, i quali in tempi normali bastavano a sé stessi.

Senza dubbio vaste regioni producono molto più del bisogno del-

le proprie popolazioni. Ma, senza parlare di quelle che si sono trovate pur troppo coinvolte anch'esse nella conflagrazione mondiale ed hanno subito le devastazioni della guerra e del dopo-guerra; notevoli scorte già accumulate sono state durante il conflitto sottratte all'alimentazione umana ed utilizzate come foraggio per il bestiame, o sottoposte a lavorazioni chimico-industriali. Ad ogni modo, pur con le provviste ancora esistenti, la congiuntura con la prossima raccolta non potrà farsi che a gran pena e a condizione di adoperare tutti i possibili mezzi. Anche così, al principio della raccolta le riserve si troveranno estremamente scemate. La difficile condizione alimentare non sarà dunque neanche allora definitivamente rimossa, ma potrà (che Dio non voglia) persistere fino alla raccolta susseguente. Almeno sedici mesi dunque, durante i quali la preghiera, che anche in tempi di prosperità eleviamo tutti i giorni al Padre celeste, dovrà divenire sempre più intensa e

supplichevole: Dacci oggi il nostro pane quotidiano!

Noi non dubitiamo che i popoli, i quali hanno dimostrato un così grande potere di organizzazione e un così eroico spirito di sacrificio per il conseguimento dei loro scopi bellici, daranno prova di queste medesime qualità ora che occorre strappare alla morte milioni di creature umane.

Si tratta di rendere libere le provviste ancora esistenti e di costituire poi le nuove; di impedire lo spreco dei viveri o il loro non necessario impiego ad altro fine immediato che non sia l'alimentazione umana; di evitare sconsigliate o ingiustificabili cessazioni del lavoro; di consacrare a tale scopo i mezzi adatti di trasporto; di prendere i provvedimenti finanziari opportuni; di cercare e di utilizzare tutte le possibilità di seminazione; cose tutte che richiedono abilità di organizzazione e spirito di sacrificio.

Ciò nonostante, se l'organizzazione, per quanto geniale e potente, si

riducesse a non essere che una politica amministrativa; se lo spirito di sacrificio, anche portato fino all'eroismo, non si accendesse a un ideale più alto che quello di una semplice disciplina militare o nazionale; sarebbe ben poco. Il genere umano è minacciato dalla fame. E la fame è essa stessa causa d'incalcolabili perturbamenti, in mezzo ai quali la futura pace, ancora appena in germe, correrebbe pericolo di rimanere soffocata anche prima di nascere. Eppure la pace è tanto necessaria a ciascun popolo della terra!

Dinanzi a questo comune pericolo non vi è più posto per i pensieri di vendetta o di rappresaglia, né per brame di potere o di dominazione, né per alcun desiderio d'isolamento o privilegio di vincitore. Ciò è stato assai ben compreso nell'America del Nord. In questa grande offensiva mondiale contro la fame, gli Stati Uniti si sono messi generosamente alla testa del movimento; essi hanno posto al servizio di questa santa causa la loro gigantesca forza di produzione, hanno raddoppiato i loro sforzi per aumentare l'eccedenza delle derrate alimentari destinate alla esportazione. Noi sappiamo che anche il Canada con la sua tradizionale liberalità percorre la stessa via. Dal canto suo la Gran Bretagna, men-

tre ha con provvida sollecitudine convocato nella sua Metropoli una Conferenza internazionale per le questioni del vettovagliamento, ha continuato a mantenere nell'uso di molti commestibili le restrizioni del tempo di guerra. E' certo che anche un piccolo, appena sensibile razionamento dei paesi meglio provvisti renderebbe possibili risparmi di viveri, che apporterebbero ad altri popoli più duramente colpiti dalla carestia un notevole sollievo nei loro più urgenti bisogni. Perciò il Nostro sguardo si volge pieno di fiducia verso gli Stati dell'America Latina. Già in passato il nobile cuore dei loro cittadini, Nostri amatissimi figli e figlie, ha saputo mostrarsi largamente aperto a tutte le invocazioni della carità, a tutti i grandi interessi della umanità. Un'opera magnifica la Provvidenza divina ai giorni nostri ha affidata loro, per farne i dispensatori dei suoi doni; un'opera simile a quella che negli anni di carestia ebbe il patriarca Giuseppe, preposto all'amministrazione dei granai dell'Egitto. Veri granai del mondo, l'Argentina, il Brasile, hanno veduto, alla vigilia delle calamità presenti, le loro immense terre rispondere alle loro cure e ai loro metodi agricoli con una fecondità che ha superato quella dell'ante-

(Continua in 2ª pagina)

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 14 APRILE 1946 ANNO XIII - N. 15 (622)
ABBONAMENTI: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - C. C. P. N. 1-10751
- TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA:
CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L.5

DOMENICA DELLE PALME

Stazione a S. Giovanni in Laterano

Rami di olivo

Ed essendo nelle vicinanze di Gerusalemme, e arrivati che furono a Betfage sul monte Oliveto, Gesù allora mandò due discepoli, dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete un'asina legata e un puledro con essa: scioglitela e conducetela a me; e, se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li lascerà. E tutto questo avvenne, affinché si adempisse quanto era stato detto dal Profeta, che disse: Dite alla figliuola di Sion: Ecco che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un'asina ed un asinello, puledro di un'asina da giogo. I discepoli andarono e fecero come aveva loro comandato Gesù. E condussero l'asina e l'asinello e misero su di quelli le loro vesti, e lo fecero sedere sopra. Allora una folla grandissima distese le proprie vesti per la strada: altri poi tagliavano rami dagli alberi e li spargevano sulla strada. E la folla che andava innanzi e quella che veniva dietro acclamavano dicendo: Osanna al figlio di David; benedetto colui che viene nel nome del Signore: osanna nel più alto dei cieli.

(Dal Vangelo di S. Matteo: XXI, 1-9)

Rami di olivo, ieri sul fusto materno tra gli alberi fioriti per colli e per campi in questo inizio di primavera, ed oggi ascesi all'altare. Segnati dal segno salutare della Croce, aspersi di acqua benedetta, avvolti d'incenso, il rito della sacra liturgia, veste luminosa della grazia, vi sequestra dalle cose comuni, vi individua nel carattere di essere sacri, vi colma di ragioni divine. Tanto alto si eleva la pietà della Chiesa che la forma e le voci della sua preghiera sopra e verso di voi, pure essendo un rito di benedizione, hanno andamento di rito eucaristico, ove siete oblazione a Dio e simbolo di verità immortali.

Voi oggi presenti, l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme non è appena una divina memoria: è come realtà che si rinnova oggi stesso, arricchita della sapienza, che sugli uomini e sulle cose è portata sempre vittoriosa dalla parola di Dio. Brevi righe del sacro testo; ma in esse l'antico vaticinio di Zaccaria pienamente si avvera. E tutto un popolo, venuto per terra e d'oltremare, credente il vero Dio, conosce il Figlio di Dio, lo onora, lo acclama, lo benedice fino al più alto dei cieli, lo precede e lo segue nel trionfo, ne pavesa di vesti e di rami la via.

Così, o Gesù, Unigenito del Padre, Verbo presso Iddio e Verbo Iddio, per cui tutto è creato, vita, luce, pieno di grazia e di verità, avanzi da Betfage a Gerusalemme per il declivio del monte degli Ulivi, tra gli orti e i giardini, nella gloria del sole, verso la gloria della generosità più grande, la Redenzione. La tua sovranità rifugge quale divinamente è: Re mansueto, Re di pace, Re di carità senza fine, come senza fine ami l'uomo, a cui doni il sacrificio di te stesso sull'altare della Croce, per inserirlo, rinnovellato, consorte della natura di Dio.

Tanta realtà redentrice è adombrata in queste fragili foglie di olivo, perché la insegnino, custodite, e ne dispensino inoltre protezione e doni da Dio.

Anzi la dignità dei tenui rami, costituiti nello stato sacro dalla odierna benedizione, più si rivela dall'ufficio che essi adempiono, mentre nella Messa è letta solennemente la Passione del Signore. Piccola selva nelle mani dei sacri ministri e nell'assemblea dei fedeli, affermano che il volontario assoggettamento del Signore alle ignominie della Passione non interrompe la sua divinità: e la confessano eguale, vivente, sovrana, eterna.

Rami di olivo, dalla chiesa ritornate oggi a passare per le nostre vie: e, portati, entrate nella casa. Siete il nome e la nota di questo giorno. Ascendete dall'odierno Vangelo. Attestate il Signore: presente un giorno su questa nostra terra nell'assunta natura umana; presente oggi nella Chiesa che insegna, soffre, opera credendo nel suo nome; presente sulle nostre sventure, che solo da illimitata fedeltà all'esempio del suo amore, potrebbero essere alleviate, meditate, convertite in gara di carità fraterna, a perdonare, ad amare, a vivere e a possedere Iddio.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA, 14 APRILE - delle Palme. Primo giorno della Settimana Santa, o Maggiore, perché celebra i misteri altissimi e consolanti dell'umana Redenzione. Il suo nome deriva dalle palme, che accolsero e seguirono trionfalmente il Signore verso il suo ingresso in Gerusalemme, e dai rami di palma e d'olivo, che oggi la Chiesa benedice e distribuisce ai fedeli. La liturgia del mattino comprende oggi la benedizione e la processione delle Palme, quindi la Messa, durante la quale viene letta la Passione del Signore secondo S. Matteo. Spiritualmente adunata la Chiesa nella Basilica stazionale di S. Giovanni in Laterano, associa nella preghiera con la passione del Signore il confortante richiamo della sua resurrezione: O Dio onnipotente ed eterno, che, per dare al genere umano un modello dell'umiltà da imitare, hai voluto che il Salvatore nostro si incarnasse e subisse la croce, concedi propizio che meritiamo e di seguire gli insegnamenti della tua pazienza e di partecipare della sua resurrezione.

Viol. Messa propria, senza Gloria, unica Preghiera: Passio, Credo, Pref. della Croce, Benedicamus Domino, in fine Vangelo di S. Giovanni: così alla Messa solenne. Nella Messa letta si legge in fine il Vangelo della Benedizione delle Palme Cum appropinquasset.

LUNEDÌ SANTO, 15 - Stazione a S. Prassede. - Preghiera: Concedi, o Dio onnipotente, che noi, soggetti a mancare per la nostra debolezza in mezzo a tante avversità, ottentiamo respiro per i meriti della passione del tuo unigenito Figlio.

Viol. Messa propria, senza Gloria, 2. Preghiera Ecclesiastica o per il Papa, Tratto, Pref. della Croce, Pregh. sopra il popolo, Benedicamus Domino.

MARTEDÌ SANTO, 16 - Stazione a S. Prisca. - Preghiera: Onnipotente sempiterno Iddio, concedi a noi di celebrare i misteri della passione del Signore in modo da meritare perdono.

Viol. Messa propria, senza Gloria, 2. Preghiera Ecclesiastica o per il Papa, Passione del Signore secondo S. Marco, Pref. della Croce, Pregh. sopra il popolo, Benedicamus Domino.

MERCOLEDÌ SANTO, 17 - Stazione a S. Maria Maggiore. - Preghiera: O Dio onnipotente, concedi, te ne preghiamo, che noi, afflitti di continuo a cagione dei nostri peccati, diventiamo liberi per virtù della passione del tuo Figlio unigenito.

Viol. Messa propria, senza Gloria, 2. Pregh. di S. Aniceto, Passione del Signore secondo S. Luca, Pref. della Croce, Pregh. sopra il popolo, Benedicamus Domino.

GIOVEDÌ SANTO, 18 - Nella Cena del Signore. - Stazione a S. Giovanni in Laterano. - La Chiesa commemora la istituzione della SS.ma Eucaristia. Preghiera: Iddio, dai quale Giuda ricevette la pena del suo delitto, e il ladrone il premio della sua confessione, concedi a noi l'effetto della tua misericordia; affinché, come nella tua passione Gesù Cristo nostro Signore diede a entrambi eguali meriti una ricompensa diversa, così, distrutto il male del passato, egli ci elargisca la grazia della resurrezione. Dopo la Messa l'Ostia Santa è processionalmente condotta ad un altare splendido di luci e riposta in un'urna, impropriamente chiamata sepolcro. Incomincia allora il devoto pellegrinaggio dei fedeli, che distinguono questo giorno, ed è tributo di adorazione alla presenza reale di Gesù nel suo Sacramento di amore.

Bianco. Messa propria. Si omette il salmo Iudica e il Gloria Patri, Gloria, unica Pregh., Credo, Pref. della Croce; Comunicantes, Hanc igitur, Qui pridie proprii: non si dà la pace: in fine Ite, Missa est.

VENERDÌ SANTO, 19 - In Parasceve - Stazione a S. Croce in Gerusalemme. - Colore dei sacri paramenti: Nero. La Chiesa è in lutto: commemora la morte del Signore. Dopo le lezioni dei profeti e il canto della Passione del Signore secondo S. Giovanni, il celebrante dice la preghiera litanica, estesa ad ogni ceto, anche ai nemici. Quindi si adora la Croce. Ricondotta processionalmente all'altare l'Ostia Santa, riposta ieri per l'adorazione, viene consumata dal celebrante: da ciò il nome di Messa dei presantificati.

SABATO SANTO, 20 - Stazione a S. Giovanni in Laterano. - Fuori della chiesa si benedice il fuoco, acceso dalla pietra: la scintilla accensiva è il Signore che risorge. Da quel fuoco verrà acceso ogni lume nella chiesa. Si benedice l'incenso, ricordo degli aromi effusi sopra il Signore. La canna dalle tre candele, portata dal Diacono, è simbolo dell'incarnazione, per cui la natura umana, assunta dal Signore, è unita alla gloria della SS.ma Trinità. Il Cero pasquale rappresenta Gesù risorto: la sua resurrezione è preannunziata dal canto trionfale dell'Exultet. Alla lettura delle Profetie, che si riferiscono alla rinascita spirituale, operata dal Battesimo, segue la benedizione del fonte battesimale. Si cantano le Litanie dei Santi. Quindi la Messa, celebrazione solenne e primo annuncio che Gesù è risorto. E l'annuncio è portato di casa in casa dal Sacerdote, insieme con l'augurio di pace e la benedizione di Dio.

Un tormento accresce gli spasimi dell'agonia di Gesù: la sete. La morte del Salvatore doveva essere reale ed umana, e la sete ordinariamente è sofferta da chi è per morire ed ha avuto grande perdita di sangue e di umori. «Da bere», «una goccia di acqua» è la frase che alla suora di carità, al povero frate si rivolge sui campi di battaglia dai feriti e dai morenti, dopo quella orrida cosa, ch'è la guerra! Ho sete, dicevano ordinariamente i crocifissi sul Calvario, ed i giudei davano ad essi una bevanda aromatica per farli resistere ai dolori e per prolungarne l'agonia! Era la pietà femminile, che s'interessava di raccogliere e preparare qualche bevanda a base di vino generoso e collocarla vicino ai pazienti E Gesù, negli spasimi della Croce, pronunzia il Sitio e, pare inviti ancora una volta quelle belve che lo circondano a compiere opere di carità, ma con ferocia nuova appressano alle sue labbra una spugna imbevuta di aceto e di fiele. L'antico vaticinio così si compiva!

Gesù ha sete! Ma chi creò i ruscelli che serpeggiano tra l'erbe e i fiori, vanno a portare il tributo delle linfe fluenti al mare? Gesù ha sete, ma chi creò i fiumi, arterie poderose che rendono fertili e prospere le campagne? Gesù ha sete! Ma chi creò i mari, queste immense liquide masse e profonde in cui l'occhio si perde, e torna sovrano allo spirito il pensiero dell'infinito? Chi manda le rugiade ai fiori, le piogge ai campi arsi dalla

LA SETE DI GESU'

canicola? Gesù ha sete! Ma presso il pozzo di Giacobbe non disse Egli alla donna di Samaria: Se conoscessi il dono di Dio, e chi è che ti dice dammi da bere, tu ne avresti forse chiesto a Lui, ed Egli ti avrebbe dato un'acqua viva? Non fu Lui che in un giorno di festa, gridò al popolo: Chi ha sete venga da me e beva? Non è Gesù quella pietra da cui scaturì fresco zampillo di acqua nel deserto? Ha Gesù sete, e vuole che tutti i dolori lo circondino! Egli deve bere sino all'ultima goccia il calice della amarezza per redimere l'umanità! Egli ha sete... e l'uomo appresta alle sue labbra il fiele.

Quale contrasto! e sarà sempre la medesima storia nei secoli? il bene, il sacrificio sarà sempre corrisposto con lo scherno e con l'ingratitudine! Il grido fu di angoscia e di amore! Il sangue sgorgante dalle trafitture, la distruzione del corpo sul patibolo del supplizio, le torture della notte e la febbre divorante, tutto portò all'estremo la sofferenza dolorosa, e la voce affievolita disse la parola, in cui la realtà dell'atroce tormento racchiude un mistero di donazione!

Come un giorno alla donna di Samaria aveva detto «Donna dammi da bere» più per la stanchezza dell'ora e per l'arsura del lungo cammi-

no, per annunciarle la donazione dell'acqua saliente in fonte di eterna vita, così la sete del Golgota è l'annuncio dell'umanità anelante. Quale lungo cammino di secoli aveva condotto l'umanità a quel supremo tormento! Nella terra deserta e senza acqua, aveva errato come il cervo sitibondo, in cerca della fonte che lenisse il suo tormento. E nelle tenebre l'erano apparsi bagliori di verità e lampi di grandezza nella sua storia.

Ma il ricordo della luce prima e della vita e della beatitudine, che avevano arriso nei giorni prima, accresceva l'ardore, giammai spento; e quando i geni migliori strappavano un velo al mistero, e la virtù assorbiva alle più alte vette, succedeva alla gioia fugace un pianto più duro, e l'anima cercava ancora una volta il Dio della giovinezza col grido del Cantico: Ditemi, dov'è il mio diletto? Ora la vittoria era vicina sul mistero di morte!

Come colui, che presso a dissetarsi, sente crescere la sete alla visione della vicina freschezza e limpidezza della fonte, e più atroce gli diviene il tormento degli ultimi passi che lo separano dal refrigerio lungamente anelato, così l'umanità sitibonda della sorgente a cui dissetare l'ardore per la verità in vita eterna saliente, ora ch'è presso, al torrente della consolazione suprema, ora che sente la angoscia dell'estremo abbandono di Dio, esprime lo strazio traboccante nella parola dei secoli tormentati: Ho sete!

Ho sete che il mio sacrificio si compia finalmente per disvelare la sua verità, per preparare la Risurrezione in giustizia e gloria dei redenti! Ho sete che l'ultima goccia di sangue compia l'espiazione suprema e le armonie profanate tornino tra l'uomo e Dio, la pace e la giustizia si diano l'amplesso, e l'uomo camminò per nuove ascensioni verso i suoi eterni destini!

E la tua sete, o Gesù, passi in tutte le anime generose, degne di Te! Dal martire, invocante la morte, per tramontare al mondo, e risorgere in Dio, desideroso di essere triturato dalle mole dei leoni, per diventare frumento degno del pane celeste, a Francesco di Sales, che gridava: da mihi animas, cetera tolle, tutti gli apostoli, tutti i martiri, tutte le anime di elezione, tutti i lavoratori della Tua vigna, furono partecipi e degni della Tua sete adorabile. E la dissetarono al calice del Getsemani, per essere degni della risurrezione Tua!

Mons. RAFFAELE QUARANTA



«LA DEPOSIZIONE» - Dipinto del pittore Remo Cassina, prigioniero di guerra, per la chiesa di Mount Carmel (Dewer, Colorado)

(Continuazione dalla prima pagina)

guerra. Essi sono quindi felicemente in grado di ristabilire in larga misura lo scosso equilibrio, portando soccorso ai fratelli più bisognosi.

Possa penetrare dappertutto il convincimento che la presente minaccia della fame è un pericolo comune, che deve congiungere tutti i popoli in una solidarietà e in una comunanza fraterna, la quale lascia dietro di sé tutte le differenze, tutti i contrasti, tutti gli interessi particolari. Che importa, in questo momento, di sapere ove furono le responsabilità, o quale sia stata la parte di ognuno nei torti o nelle negligenze fatali? Che importa di ricercare chi sia più o meno degno di aiuto? Ciò che veramente ora preme è che il soccorso giunga pronto, sufficiente, ovunque stringe il bisogno.

E' oggi più che mai l'ora di prestare ascolto alle parole del Salvatore: «Tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avete fatta a me» (Matth. 25, 40); ma anche d'intendere l'amara riprovazione che Egli rivolge a chiunque, per egoismo o per semplice indifferenza, non viene in soccorso del prossimo in stato di manifesta necessità. Praticamente questi ammonimenti indicano una grave responsabilità innanzi a Dio di tutti coloro che per le loro speciali qualità e per le loro condizioni sono chiamati ad allontanare quel pericolo, nella direzione o nella esecuzione, per ufficio o privatamente; una grave responsabilità innanzi a Dio di tutti quelli che con l'avvezzezza, la diligenza, la saggia economia, nella produzione, nei trasporti, nella distribuzione dei viveri, potrebbero alleviare la miseria di molti; una anche più grave responsabilità innanzi a Dio di coloro, il cui crudele egoismo, accumulando e occultando le provviste, o in altro qualsiasi modo, sfrutta odiosamente la miseria del prossimo, delle singole persone o dei popoli, a proprio personale profitto e forse anche per arricchirsi con illecite speculazioni o col più vile commercio.

Sarebbe però funesto di credere che la crisi possa essere superata fuorché nella tranquillità e nell'ordine pubblico. E' necessario che tutti mantengano la calma. La storia ci mostra troppo spesso i disastrosi effetti dell'illusione, che spinge alla rivolta e al saccheggio le folle affamate. Sarebbe lo stesso che pretendere di fecondare i campi, seminando scintille nelle stoppie desolate. Guai a quelli che volessero destare l'incendio, eccitando a inutili sommosse! Guai a coloro che lo attizzano con lo spettacolo del loro lusso scandaloso e dei loro sprechi!

Lo spreco! Padri e madri di famiglia, fate che i vostri figli conoscano meglio quali sacre cose siano il pane e la terra che ce lo dà. Il tempo nostro lo aveva troppo dimenticato: da una onesta semplicità di vita era insensibilmente sdrucciolato verso la ricerca e il soddisfacimento di gioie malsane e di bisogni fittizi. ed ecco che il Signore, facendo più raro il dono del suo pane, ha voluto con questa dura lezione richiamarlo sul retto sentiero. Possa questa lezione, dolcemente compresa, servire allo stabilimento di un ordine migliore economico e sociale!

La morte, durante gli anni di guerra, è passata e ripassata lungo il fronte di battaglia, è penetrata nelle profondità dei territori, abbattendo al suolo innumerevoli vittime fra i combattenti e fra le popolazioni civili. E' tempo che le sbarriamo il passo, ora che la vediamo apprestarsi a cagionare stermini incompensabilmente più vasti di quelli prodotti con le armi e col

fuoco. Non permettiamo che essa incida su milioni di tombe d'innocenti fanciulli le parole tragicamente accusatrici: «I paroli domandavano pane, e non era chi loro lo desse» (Thren. 4, 4).

Voi tutti, singole persone o popoli, che siete in grado, in una maniera o in un'altra di venire in soccorso dei vostri fratelli ascoltate l'esortazione del Profeta: «Spezza il tuo pane a chi ha fame» (Is. 58, 7). Ma fissate il vostro sguardo sulla grande visione: non soltanto gli affamati della terra tendono in questo momento verso di voi le loro mani supplichevoli; Cristo stesso vi chiede il pane, di cui i suoi poveri hanno bisogno.

Ogni boccone di pane, che loro date, è dato a Lui. Ogni boccone, che loro negate, è negato a Lui.

Verrà un giorno in cui ciò, che molti oggi ancora non vedono, diverrà manifesto agli occhi di tutti, quando il Giudice supremo apparirà nella maestà della sua giustizia per pronunziare dinanzi alla intera umanità la sua sentenza senza appello.

Infelici per sempre coloro, alle cui orecchie risonerà la terribile condanna: «Andate via da me, maledetti, ... poiché io ebbi fame e non mi deste da mangiare» (Matth. 25, 41-42).

Ma beati quelli che udiranno le divine parole infinitamente dolci: «Venite, o benedetti dal Padre mio, ... perché io ebbi fame e mi saziaste. ... Tutto il bene che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me» (Matth. 25, 34-35-40)!

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETA' PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 185.000.000

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

Il pane quotidiano è in pericolo. È il tema del radiomessaggio che Pio XII ha lanciato a tutte le genti giovedì 5 aprile. «Un grido d'invocazione alla coscienza del mondo, al senso di responsabilità dei dirigenti nella politica e nella pubblica economia». Il misereor super turbam di Cristo presente e operante nel suo Vicario. Il sentiero che dalla guerra sale alla pace è «sempre più aspro, sempre più erto, sempre più ingombrato di rovi». E a fare del cammino una via dolorosa verso il Calvario della sofferenza umana ecco «lo spettro minaccioso della fame». Si aprono all'ansia dei governanti e alla tribolazione delle moltitudini sedici mesi di terribile incertezza. Il Papa schiude le braccia benedicensi agli Stati Uniti, avanguardia della crociata dei soccorsi, al Canada e alla Gran Bretagna, inesauribili nel sacrificio e generosi nella solidarietà, all'America Latina, chiamata, come già l'Egitto amministrato dal Patriarca Giuseppe, a schiudere i granai che la Provvidenza ha così largamente riempiti. Il Padre di tutti gli uomini, senza discriminazione di razza e di fede, invita a gettare «tutte le differenze, tutti i contrasti, tutti gli interessi particolari» nel rogo della carità di Cristo. E indica in ogni povero la Passione senza fine dell'Uomo-Dio. E ricorda che il Cristo Paziente verrà un giorno nella gloria del Figlio di Dio a pronunciare la terribile condanna contro chi non si commosse alla sua fame, la ineffabile benedizione ai misericordiosi che lo riconobbero e lo confortarono quando soffriva nascosto in ogni povero, in ogni infelice.

Una «fortissima eco», secondo le testimonianze segnalate subito dalle stazioni radio dell'estero, ha risposto al «caldo» e ispirato appello di Pio XII: «una eco di consensi e di riconoscenza una volontà generosa di iniziative».

Pirella, la Guardia, succeduto a Lehman nella direzione generale dell'UNRRA ha invitato le popolazioni degli Stati Uniti ad accettare «riduzioni severissime per aiutare efficacemente i paesi minacciati dalla carestia. Il deficit mondiale di grano è di otto milioni di tonnellate. Invece sono i fabbisogni di riso e di grano. Gli Stati Uniti devono esportare almeno sette milioni di quintali di cereali al mese. La sola Italia, per non ridurre le razioni già scarse, deve riceverne due milioni e mezzo. Da Londra, dove 17 nazioni erano rappresentate alla Conferenza alimentare, l'ex Presidente degli Stati Uniti Hoover, di ritorno dal suo viaggio europeo di inchiesta, ha rivelato che nel continente 90 milioni di bambini sono minacciati nella salute dall'anemia dal rachitismo e dalla tubercolosi.

La Organizzazione mondiale delle Nazioni Unite continua a muoversi in un banco di nebbia e corre il rischio di sfasciarsi da un momento all'altro contro uno dei tanti ostacoli che ne attraversano il cammino. La controversia persiana è stata rinviata all'Hunter's College di New York dal Consiglio di Sicurezza. Dopo fasi critiche, è sboccata in un compromesso, che, se ha scongiurato il naufragio dell'ONU, non ha liberato i popoli dalla paura di un terzo conflitto. Il delegato degli Stati Uniti, in seguito a due lettere, una dell'Ambasciatore sovietico e l'altra dell'Ambasciatore persiano, al Consiglio di Sicurezza, ha creduto ormai superato il punto centrale della disputa. Secondo l'interpretazione di Byrnes, l'Unione Sovietica si impegna a ritirare incondizionatamente le truppe dalla Persia non oltre il 6 maggio e a non fare pressioni nel frattempo per la conclusione dei negoziati sulle altre questioni aperte col governo di Teheran. Si poteva, quindi, rinviare a quella data l'eventuale ripresa del dibattito persiano, nella deprecata ipotesi di una nuova inadempienza. I delegati delle altre nazioni aderivano — è il caso di aggiungere — pro bono pacis — all'interpretazione di Byrnes. Non così il delegato australiano, che pronunciava un discorso per sostenere che il Consiglio non aveva esaurito i mezzi che il Capitolo 6 della Carta metteva a sua disposizione e che era in gioco non tanto un ritardo nell'adempimento di un impegno, ma la violazione aperta di un trattato.

La proposta di Byrnes era approvata all'unanimità, con la sola astensione del rappresentante dell'Australia.

Immediatamente dopo il voto, l'ottimismo di Byrnes riceveva uno di quei duri colpi cui ci ha ormai abi-

tuati la tattica del Cremlino. Da Mosca e da Teheran si comunicava la firma di un accordo, del quale ecco i due punti principali: 1) le truppe sovietiche sgombreranno il territorio iraniano in un mese e mezzo a cominciare dal 24 marzo 1946; 2) l'Unione Sovietica e la Persia decidono la creazione di una società petrolifera russo-iraniana. Le trattative erano state condotte di giorno e di notte, senza respiro.

Il Medio Oriente non è il solo epicentro di questo periodo intensamente sismico per la diplomazia delle più che mai disunite Nazioni Unite.

La Francia si è irrigidita nella richiesta d'internazionalizzazione della Ruhr, della Renania e della Sarre. Il suo atteggiamento rispinge in alto mare i negoziati per un'alleanza anglo-francese.

Il disaccordo sull'Italia è quasi completo fra gli alleati: per la procedura e per il merito. Mosca non rinuncia alle riparazioni e a una almeno delle colonie d'Africa. Parigi vuole sei miliardi di franchi (valore anteguerra) per il naviglio e non precisa, ma non abbandona, le pretese sul confine delle Alpi marittime.

Russia e Jugoslavia sviluppano una manovra combinata per ultimare il blocco centro-sud-orientale.

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

Il primo... girone delle elezioni amministrative si è chiuso domenica 7 aprile. Le vittorie socialcomuniste, date come schiacciante in partenza, si sono alquanto assottigliate fino a perdersi lungo il cammino. Il risultato provvisorio delle prime quattro domeniche si concretizza nelle cifre seguenti: Democrazia Cristiana: comuni 1831, seggi 33.495; socialcomunisti: comuni 1753, seggi 32.790.

S'intensificherà d'ora innanzi, di giorno in giorno la campagna elettorale per il referendum (monarchia o repubblica) e per la Costituzione.

Una precisazione sulla compatibilità tra l'appartenenza all'Azione Cattolica e la candidatura politica in liste di partiti d'ispirazione cristiana (come è la Democrazia che si batte esplicitamente con tale qualifica) ha sollevato qualche critica all'estrema sinistra. Ma i socialcomunisti non trovano poi alcuna incompatibilità per i dirigenti di un organismo dichiarato al di fuori di ogni partito, com'è la C.G.I.U., che si presentino candidati alla Costituzione sotto il segno della falce e martello, con libro o con stella.

La situazione interna, per i contrasti fra i partiti, ma più spesso per la disoccupazione e per lo squilibrio tra i salari e i prezzi ha segnato al passivo disordini a Firenze, Napoli, Massa, Bari, Molitetta, Ostuni, Gioia del Colle.

La ripresa economica è favorita da due provvedimenti degli Alleati. Gli Stati Uniti hanno concesso un secondo prestito di 25 milioni di dollari per l'acquisto di 200 balle di cotone.

XX

Sede Apostolica

IL NUOVO ANNUARIO PONTIFICIO

Giovedì 4 aprile, è stata presentata a Sua Santità — a nome del Sostituto della Segreteria di Stato, Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giovanni Battista Montini, dall'Illustrissimo e Rev.mo Monsignore Carlo Grano, Capo del Protocollo della stessa Segreteria di Stato — la prima copia dell'Annuario Pontificio per il 1946.

Come è noto tale presentazione suole essere fatta il 18 gennaio di ogni anno, festività della Cattedra di S. Pietro a Roma; ma, in quest'anno, la compilazione del volume ha subito un necessario ritardo per poter in esso inserire le notizie riguardanti la nomina dei nuovi Em.mi Cardinali e le altre indicazioni derivanti dal Concistoro del 18 febbraio.

L'Augusto Pontefice ha gradito il filare omaggio ed ha espresso il Suo compiacimento per la felice riuscita della pubblicazione — mirabile rassegna della vita della Chiesa nel mondo — e alla quale la Tipografia Poliglotta Vaticana ha portato la più attenta cura editoriale.

BAMBINI LIBICI DAL SANTO PADRE

Il Santo Padre ha ricevuto lunedì 8 aprile, nella Sala del Concistoro,



Le onoranze funebri al Cardinale von Galen a Münster. La venerata salma passa per le vie della città distrutta.

XX

grezzo. L'Inghilterra ha ceduto l'uso di 32 spazzamine per liberare le nostre acque al traffico.

L'Argentina ha donato 73 mila tonnellate di cereali.

La speranza del popolo italiano nel trattato di pace è messa a dura prova. Il rinvio della Conferenza indetta per il primo di maggio sembra inevitabile, nonostante che i Ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Russia siano convocati per il 25 aprile a Parigi per tentare un accordo.

INGHILTERRA

Il Ministro degli Esteri Bevin ha escluso un prossimo ritiro delle truppe britanniche dalla Grecia, dove la tensione interna, fra la destra monarchica vittoriosa nelle elezioni del 31 marzo, e i partiti di sinistra, che si sono astenuti, è ancora pericolosa.

BELGIO

Van Acker ha costituito il Ministero, che risulta composto di 6 socialisti, 6 liberali, 4 comunisti, 3 tecnici. Il Primo Ministro ha dichiarato che il governo non affronterà problemi politici, come quello del ritorno di Re Leopoldo, ma svolgerà un vasto programma economico e sociale. I socialisti cristiani, vittoriosi nelle recenti elezioni, non hanno accettato l'invito di partecipare al Gabinetto Van Acker e restano all'opposizione.

JUGOSLAVIA

Il Maresciallo Tito, in un discorso al parlamento, si è lamentato degli Americani che occupano la Zona A; ha ripetuto le sue pretese sulla Venezia Giulia e sulla Carinzia; è tornato sul proposito di fare di Trieste una repubblica italiana nella Federazione jugoslava, pure ammettendo l'internazionalizzazione del porto.

Contro i metodi dittatoriali di Tito sono giunte proteste delle minoranze all'ONU e alla Commissione Alleata.

XX

un folto gruppo di mille bambini libici i quali, a cura della Pontificia Commissione di Assistenza, si accingono a ritornare — prendendo imbarco verso il 15 aprile — alle loro famiglie.

I piccoli erano stati raccolti nella colonia «S. Alessio», affidata ai Religiosi Giuseppini, il cui Superiore Generale, Rev.mo Padre Luigi Casaril, stamane ha celebrato la Santa Messa per il gruppo, nella Basilica Vaticana.

Di poi i ragazzi eran passati nell'ospizio di S. Marta ove hanno avuto una nuova prova della caritatevole benevolenza di Sua Santità.

Alla Udienza hanno partecipato il Rev.mo Padre Felice Ricci S. I., Segretario della Pontificia Commissione di Assistenza, con alcuni suoi collaboratori; i Rappresentanti governativi italiani; alcune Dame della Croce Rossa, del Comitato Cattolico Britannico e dell'Ufficio Rimpatri dell'U.N.R.R.A.; e altre persone della Pontificia Commissione che esplicano la loro premurosa attività a vantaggio dei rimpatriandi.

L'Augusto Pontefice, accolto da una entusiastica manifestazione e dal canto di Inni, si è degnato di rivolgere la Sua paterna parola di esortazione ai piccoli, benaugurando al loro ritorno e alle famiglie di ciascuno.

LA MORTE DI MONS. ORSENIGO

Il 1° aprile è piamente deceduto in Elchstatt S. E. Rev.ma Monsignor Cesare Orsenigo, Arcivescovo Tit. di Tolimaide di Libia, Nunzio Apostolico in Germania.

L'Illustre Prelato era nato in Olginate, Arcidiocesi di Milano, il 13 dicembre 1873. Giovane sacerdote fu per lungo tempo Coadiutore nella parrocchia milanese di San Fedele; più tardi venne nominato Canonico Onorario del Duomo. Nel luglio del 1922 il Sommo Pontefice Pio XI di v. m. lo nominò Internunzio in Olanda e tre anni più tardi Nunzio Apostolico in Ungheria. Nel maggio del 1930 fu inviato Nunzio Apostolico in Germania, succedendo nell'alto ufficio ad Eugenio Pacelli, da pochi mesi assunto al Cardinalato e nominato Segretario di Stato del Suo immediato Predecessore nella Cattedra di Pietro.

Il mandato diplomatico di Monsignor Orsenigo si svolse in anni particolarmente difficili e tormentati. A poco tempo di distanza dalla sua nomina si iniziò per i cattolici tedeschi un periodo di lunga prova, anzi di vera e propria persecuzione: ed il Rappresentante della Santa Sede si prodigò con fervido cuore alla difesa dei sacrosanti diritti della Chiesa e delle coscienze.

Durante poi gli anni luttuosi della guerra, quando anche la sua residenza venne devastata, egli dimostrò doti egregie di fermezza e serenità, tenendo sempre presenti gli interessi supremi di Dio e delle anime.

Monsignor Cesare Orsenigo fu uomo di profonda dottrina. La sua «Vita di San Carlo» è un'opera fondamentale anche dal punto di vista della storia profana. Vicino all'uomo di studio bisogna ricordare l'uomo di carità. Fu il fondatore e l'animatore dell'Opera Pia Catena di Salsomaggiore, per fanciulli scrofolosi.

Vivissimo cordoglio ha suscitato in tutta la Germania la triste notizia: e da tutti si hanno per lo scomparso ed illustre Presule parole di vivo rimpianto e di unanime lode.

Non più IODURI

Gli ioduri di sodio e di potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, lussulismo.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officine Preparati Galenici Rom.

DOTT. Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VELE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Periali 4-26 festivi 8-13
Corso Umberto, 594 - Tel. 61-929

FUMATORI

PENSATE ALLA FAMIGLIA ED ALLA SALUTE PIU' CHE AL VOSTRO PIACERE

Il Trattamento ATABAGICO, la specialità medicinale che in soli 4 giorni, senza disturbi, disintossicando l'organismo, fa scomparire il bisogno di fumare, è in vendita nelle migliori Farmacie. Per informazioni ed opuscoli illustrativi scrivete a SPEMSA R. O. Via Toselli 178 Firenze

ATABAGICO

BUONO
da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla
LIBRERIA "MINERVA" - TORINO - Via Sacchi 26

● Chiunque ci spedisce questo "BUONO" riceve subito un campione dei nostri splendidi ed originali Modelli.
● Ad ogni committente di "Mode Nouvelle" inviamo un magnifico "ALBUM 1946" con
100 MODELLI

Spedite da:

Mode Nouvelle è una rivista di lusso
Prezzo L. 185 (franco Torino)

Unire al "BUONO" Lire 1 in francobolli per invio campione.
Ripetere chiaro l'indirizzo sulla busta.

Canti di Quaresima d'altri tempi

(Dal « *Rosarium sermonum* » di fra Bernardino de Busti)

Non vuol esser questa la recensione d'un libro. Si recensiscono i libri del giorno. Ma quando i libri antichi, disse argutamente Pio XI, stanno ai libri del giorno come la moneta-oro sta alla moneta-carta, non è male ricordare un'opera che sugli scorci del Quattrocento fece furore e che oggi pochissimi hanno letto od hanno la possibilità di leggere. Non credo ne siano state fatte edizioni recenti.

E' un volume in 8° di oltre 1500 pagine, uscito nel 1495 e ristampato a Venezia « maxima cum diligentia » da Giorgio Arrivabene il 16 agosto 1498. E' in latino, in carattere minuto gotico, con infinite abbreviazioni. Bisogna assuefarsi un po' l'occhio per scorrerlo agevolmente. La stampa per altro è nitidissima, la carta coriacea, l'inchiostro d'un nero lucido, le iniziali spesso fiorite, i margini riposanti. Uno di quei libri che nel primo secolo della stampa, il secolo d'oro, uscivano dalle parecchie decine di tipografie veneziane, ove gl'impressori erano anche artisti geniali.

Il disegno del *Rosarium sermonum* di fra Bernardino de Busti è grandioso. L'autore dice di aver raccolto nell'opera ingegnosamente ed accuratamente quanto di meglio *quidquid preclarum et utile* potresti desiderare in altri libri.

Una specie di selva predicabile, ove sembra si sian dati convegno, per dire il proprio parere sui più vari argomenti di fede e di morale, santi, filosofi, poeti, scrittori, dotti d'ogni tempo. Nè vi manca la voce del popolo, in quel volgare semplice e sentenzioso che ci aveva dato, poco più di un secolo e mezzo prima, la Commedia di Dante e le Laudi di Iacopone.

E son proprio queste voci di popolo, questi umili canti della fede che più impressionano e commovono. I vecchi debbono averli ricantati ai piccoli, accanto al fuoco, per secoli. In qualche remoto villaggio dell'Umbria e della Sabina i nonni ancora li ripetono.

Il *Rosarium* di fra Bernardino n'è tutto fiorito.

Tra le nere pagine del testo questi canti sono come oasi di respiro e di riposo. Peccato che se ne possa dare solo un saggio rapidissimo.

La chiesa è gremita. I fedeli attendono, cantando, che il predicatore inizi il suo quaresimale:

Già molto tempo da noi aspettato
il ben venuto sei predicatore.

Questi sale sul pulpito, ricambia il saluto del popolo, ma prima d'incominciare invoca sulla sua parola la benedizione della Vergine:

... Porgimi lingua, Vergine beata,
di bel parlare, fa di me condotto
sì che essendo di grazia irrigata
quest'alma terra faccia bono fructo.

O luce clara piena di splendore
stella diana, Vergine Maria,
deh del tuo lume illustrami el core
a ciò che util nel predicar sia.

Se l'argomento della predica è la morte, non dimentichino i fedeli quello che essi stessi ripetono:

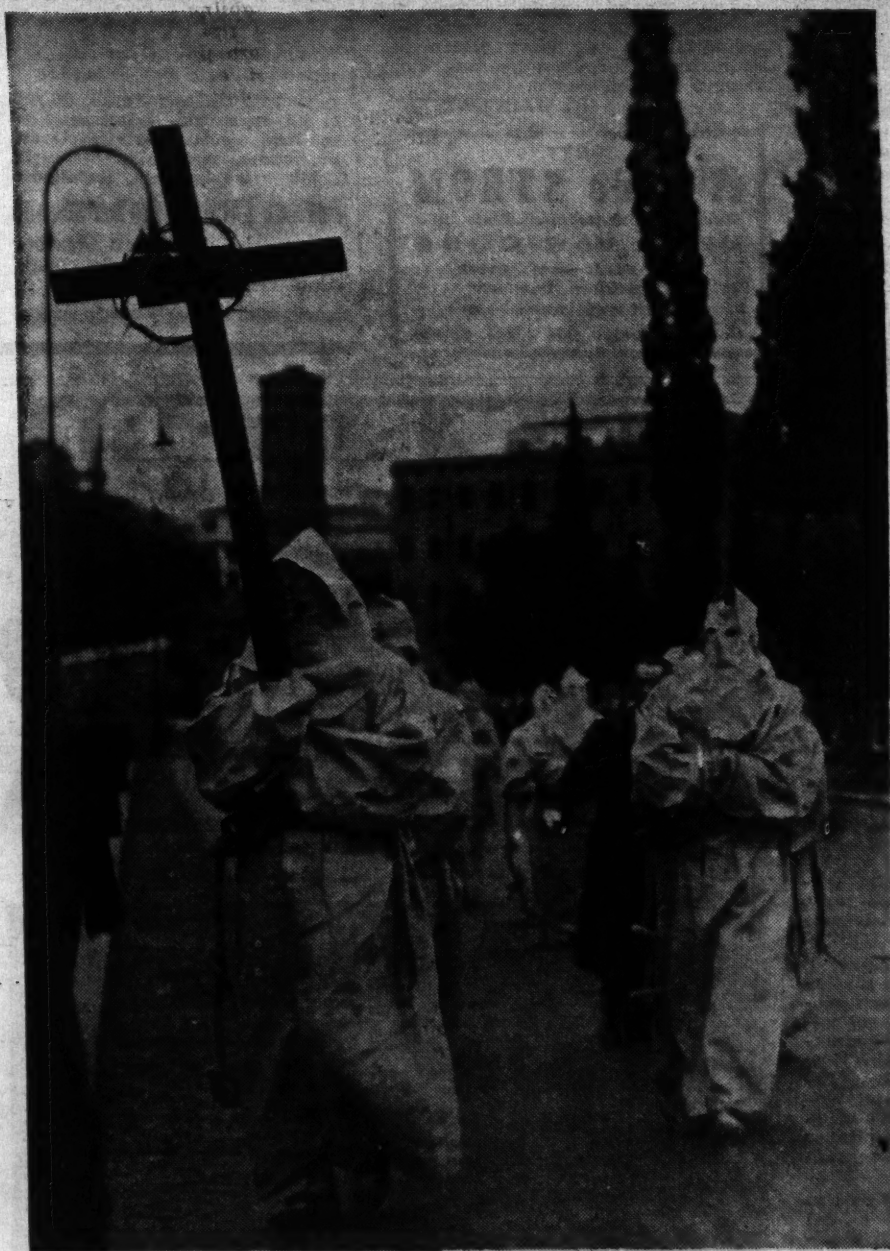
Sono per nome chiamata la morte
ferisco a chiunque tocca la sorte.

E non dimentichino soprattutto la preghiera per i poveri defunti:

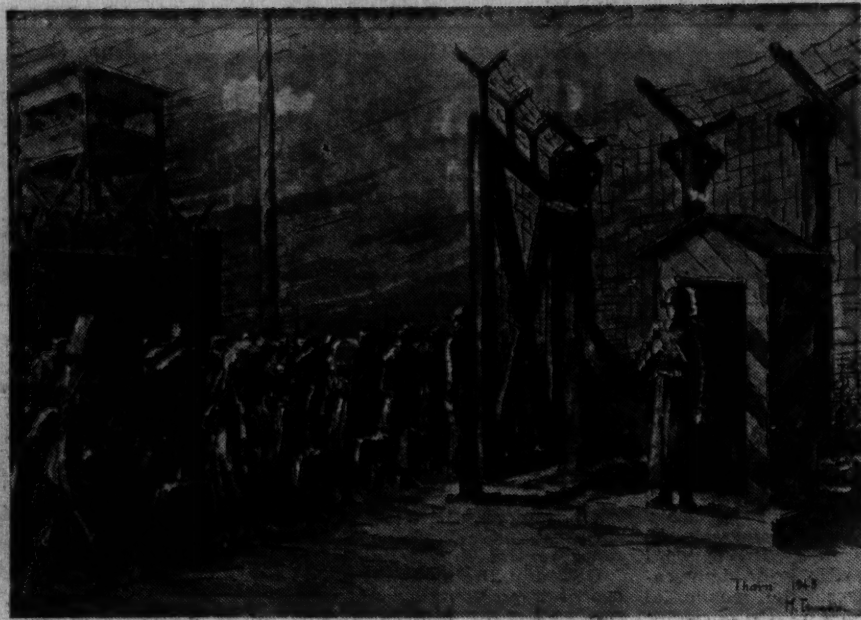
O Maria cancelliera — dell'eterno Creatore
Tu hai sì gentil maniera — che ognun ti porta amore.
O Maria nostra guerriera — contra li nimici forti
non lasciar la brutta fiera — divorar li nostri morti.

Del resto anche la morte deve essere chiamata « amica » da ogni anima giusta. E un canto di gioia che questa deve innalzare abbandonando la terra:

Ormai adempirassi el mio desio
ormai contemplerò quel gentil sposo



STAZIONI QUARESIMALI A ROMA
Processione di penitenza dei « Sacconi Bianchi » e Santa Maria in Cosmedin



Dietro i reticolati

Il campo di concentramento è stato, senza dubbio, uno degli aspetti più tremendi dell'ultimo conflitto; sia per la vastità del numero dei prigionieri manifestatosi fin dall'inizio della guerra che fu caratterizzato dalle manovre avvilgenti, e continuato poi fino all'ultimo con le deportazioni avvenute quando la parabola dei primi vincitori andava rapidamente verso il declino; sia per le condizioni in cui i prigionieri furono costretti a vivere tanto dalla necessità della guerra quanto dall'asprezza sempre più dei rapporti tra internati e internati; per tutto ciò e per altri aspetti dei quali anche troppo abbondantemente ne hanno parlato e ne parlano i giornali — bastino in questi giorni le cronache del processo di Norimberga — la vita dietro i reticolati rimarrà un

duro ricordo e penoso per migliaia e migliaia di uomini e, attraverso le loro famiglie per popoli interi. Si spiega così il vivo interesse che ha destato fin dal principio la raccolta di tavole del capitano Tomadini che questa vita descrivono. La drammaticità dei disegni con i quali Marcello Tomadini ha fermato sulla carta i momenti tipici del campo di concentramento, si avverte più che nelle tavole che parlano di morte, in quelle che ne illustrano la vita. La morte, in una vasta tragedia come quella che tutti abbiamo vissuto commuove meno della continuità d'una forma di vita che si avverte essere stata una morte giorno per giorno d'ogni più delicata e personale facoltà dell'uomo ridotto a una cosa. Così quando l'autore si è fermato a testimoniare con minu-



Il solo conforto: la preghiera nella cappellina costruita dai prigionieri (tavola di M. Tomadini)

L'Agnello immacolato, el grande Iddio...
Io benedico el giorno che son nato,
io benedico el prete, el sacro fonte
el giorno e l'ora che fui battezzato...

Presto raccoglierò centuplicato
el frutto de le bone operazioni;
presto presto sarò remunerato...

Rumpe quel filo o morte, cara amica,
che la mia debil vita anco ritiene...

Ecco Maria: ecco la mia scorta,
ecco la rosa, ecco quel bianco giglio;
e l'angel bono andar si me conforta...

Ecco el tuo dolce e benedetto Figlio
che dolcemente si me fa del ciglio.

Quanta divina dolcezza in questo sì del Redentore all'anima redenta!
Il dramma del Calvario è più che mai sentito e vissuto dal popolo cristiano:
(La Maddalena)

O Madre dolce vi voglio pregare
che non vi date ognor malinconia,
vogliate un poco el pianto refrenare
et il dolore vostro e l'agonia.

(Maria)

Bene ho da pianger, non senza ragione
poichè ho perduto el mio Figlio diletto;
tolto m'è stato come uno latrone
il qual non fece mai alcun difetto.

O Gabriele è questa l'ambasciata
quale da parte de Dio me facisti,
dicendo benedetta ero e beata
quando a trovarmi dal cielo venisti.

(A Giovanni)

Questi cordogli allora non m'apristi.

... Questo come esser potria
de Iesù speranza mia
che non fece mai follia?

E il Divin Figlio compatendo la Madre:

O non pianger Madre mia
che il tuo, pianto è pena mia.

Anche ai cristiani si rivolge la Vergine:

O cristiani che avete il core pio
piangete tutti e sospirate forte
la Passion crudel del Figlio mio,
piangete meco la orribil morte...

Il programma elaborato da stato di attuare una grande dell'artigianato sacro. Ma, s'avvenimento del Concistorio l'idea più modesta di improvvisare questa Mostra (*), con la quale i matori del « Centro Nazionale nato dell'Istituto Cattolico di ciali » si propongono di far cinezze raggiunte dall'arte i dell'arredamento religioso.

In questa rassegna non ci dallo spazio illustrare la ele di lavori d'oreficeria sacra e d'ica pontificia esposti dal Me formano l'ammirazione dei ci limitiamo ai lavori di para quella benemerita ed unica s che la Sig.ra Gina Assirelli h dirige dedicandola al nome Alberto immaturamente scomp

Introduceva alle mirabili della scuola « Alberto Assirelli, donna delle Stelle » ad « or » « punto serrato » posta sul ta lico dello scultore Mistruzzi e disegno classicheggiante di A gatti. Lodi incisive ed appri creatrice Gina Assirelli — ch la sua classica arte del ricar scopo di luero, ma per eternan ria di un suo figlio morto gio per cui tutti gli studi ed i la firma « Alberto » — ha esp Biagetti dei Musei e Galleri che, incantato di una riprodut niatura ad ago-pittura di una nina con Bambino, che la M neva ancora fissata sul telaio simi aghi e le sete impalpabi intorno al ricamo, ne ha lodat volissima fatica » la « fedeltà a

tezza da documento i tanti quotidiani che segnavano le o dietro il filo spinato, ci ha — e fa rivivere per chi li vi ni di angoscia che furono. N di odio in questi tratti, ne e dettati da spirito di vendetta contro la violenza, contro l'ingiustizia, gli è perché il dalla realtà delle cose. In c'era bisogno di forzar la m nemmeno di interpretare: b dare e ritrarre. E questo ha odio e senza violenza. Harce e anche di questo, come della zia tecnica e della sua ispi stica, gli va data lode. Don vocato Cappelletti che prese vole rievocando come nacque bisogno furon dettate — cio sciar disperdere nel chiuso personale quella che fu l' tanti — e l'editrice S.A.T. di ha dato all'album una signo pografica-editoriale, hanno far di questo libro « il libro nia » il documento di ciò c il doloroso squalore della l'ignoto e la pur dolorosa g berazione. Thoma e Sandor minovo e Sandor. Wietzen sen, nomi tutti incisi come zione nella storia della più g

Venti mesi tra i reticolati - cap. prof. M. Tomadini, con Don Pasa e avv. Cappelletti - trice S.A.T. - Edizione di 3. merate. L. 900. (Il volume è Roma presso il negozio di attu che in via di Porta Angelica).

SOPRA AL TITOLO: Triste tr i reticolati del campo di (Tavola di

Il buon cristiano non re

Pian per te piangi

Ma verrà anche il giorn subito a consolare la Mamma

O Donna del P L'inimico è sta

Io son quello ch'h l'altro di vedesti

vedi me resuscit

E son fatto im de lo mondo Red

Madre mia bened più non state si

E Gesù offre alla Vergi Dopo il trionfo del Sal all'anima a seguirla:

O Cro in cui p vide il tolse ila

E' la prima quartina di bilmente cantava nella cerim

Invito all'anima:

O ani capade de la ru a l'infir

Non ch'altra dove l' a tubila

Quanta fede e quanta p

LE INIZIATIVE DELL'ARTIGIANATO SACRO ITALIANO

Paramenti sacri in una Mostra romana d'arte



Angolo con pluviali, stole e la tipica Madonna (disegni di A. Pelagatti)



Madonna col Bambino (agopittura su disegno di Biagio Biagetti ancora fissata su telaio)

disegno e del modello, e la addezza spirituale. Così esultando dalla scorta dell'ago. Anche l'arte di Ettore Tito, disegnatore di una piccola riproduzione in agopittura della sua Madonna dal soffitto degli Scalzi a Venezia ha lodato in un suo autografo « l'amore e la sapienza intuitiva » spiegata dalla dama nel senso del colore e nella « tecnica miracolosa ». E sempre in questa serie delle agopitture era il cappuccio raffigurante « Gesù e le anime » su disegno modernissimo di Duilio Cambellotti, lavoro compiuto in 2 anni, che ha chiaro-scuro mirevoli nel brillante dell'oro sotto le sete.

Passando inoltre al cumulo più vistoso dei paramenti, dei pluviali, delle pianete, degli studi sempre di soggetto sacro, che

creavano sulle tre fiancate della Sala vicino alla monumentale Madonna marmorea potenti respiri di fedeltà femminile echeggianti in candori virginei, in purpurei di fiamma ed in aurei bagliori di fede, colpivano l'esperto visitatore — vicino alle antiche tecniche ad « oro velato » ed a « punto serrato » — le due nuove tecniche originali della « Scuola Alberto Assirelli », quella in « punto Alberto » e l'altra in « oro Alberto ». Del valore espressivo della prima novità testimoniavano gli studi riproduttori « le colombe col simbolo della pace », e poi il grande pluviale bianco con le colombe rosate e la fonte liturgica racchiuse tra volute di spighe e foglie di uva. La caratteristica di questo punto è data da un tipico connubio di sete di vario colore valorizzate dall'oro in indovinate spire di rilievo. Fra le bravure dell'« oro Alberto » si ammiravano invece la Madonnina disegnata da Angelo Pelagatti esposta sotto un quadro ad olio del « Sa-



Gesù con le anime (agopittura - cappuccio su disegno di Duilio Cambellotti)

cro Cuore » di Corrado Mezzana e ricamata in due soli toni cromatici il bianco e l'oro; che determinano appunto lo stile di questa tecnica che riesce ad ottenere sfumature difficilissime in cui prima si usavano molte farraginose tinte. Notevole in questa serie era anche il ricamo del quadretto riproducente il Battesimo di Gesù Cristo su disegno dell'architetto milanese Monti.

Né è da dimenticarsi l'altro niveo pluviale, destinato al Tempio delle Beatitudini in Palestina, Cafarna, e rimasto ancora a Roma per la parentesi bellica, che scolpisce con fantastico ricamo in oro ed accenti di « punto Alberto » il miracolo dei pani e dei pesci.

R. A. SQUADRILLI

(*) Patrocinata dall'Istituto « Beato Angelico » di Roma, che l'ha ospitata recentemente nel Salone dei Papi al Convento domenicano della Minerva.

ORLANDO MALFRANCI



C'è un fronte anticlericale?

— Come va la posta, caro Sandro? — Troppo bene, va. Sedici lettere in una settimana. Lettere di amici, grandi e piccoli, che domandano la nostra collaborazione nella guerriglia anticlericale che le elezioni hanno scatenato. Ecco il mio carico. E' affar suo, dottore. Ma è possibile accontentare tutti?

— No. Nel senso che non possiamo rispondere a tutti nelle rubriche polemiche del settimanale, che non è, che non può essere dedicato tutto alla polemica. E si capisce perché. Figurati che il nostro giornale nacque allo scopo di portare nelle famiglie un po' di onestà e sana ricreazione. Chi pensava alla polemica, allora? Comunque, oggi dobbiamo assolvere anche questo compito. E lo vogliamo fare lietamente, non smentendo le nostre origini ricreative. E' evidente, tuttavia, che possiamo utilizzare, diciamo così, solo una piccola parte delle corrispondenze che riceviamo. Non possiamo, cioè, pubblicare e commentare tutte le notizie e i documenti che riceviamo, non possiamo trattare tutti gli argomenti che ci vengono proposti. Ci vorrebbe una rivista di apologetica pratica, che... non c'è. Tuttavia accogliamo volentieri le lettere di tutti. E chi desidera una risposta diretta, personale, sappia che il dottor Pietro Pescatore è sempre pronto a rispondere se, oltre la lettera, trova anche i francobolli per la risposta! Ma le lettere, tutte, ci servono per avere una documentazione della ripresa anticlericale...

— Dunque, lei ritiene che la ripresa ci sia? Che abbia assunto le linee di un fronte, come si dice oggi, si spesso?

— Sì. Lo ritengo. E' una opinione strettamente personale. Posso sbagliare. Anzi, mi auguro fervidamente di sbagliare, per il bene delle anime e della patria. Ma io non ritengo che l'anticlericalismo, specialmente in Italia, sia morto. Perché gli anticlericali sono (e continuano ad essere per cent'anni) vivi e... verdi. La tregua della guerra, che ha dato tanti fulgidi episodi di solidarietà, è finita. Non è passata invano. Ha lasciato nelle coscienze orme profonde. Ha spostato molte situazioni spirituali. Ma, non ha potuto sopprimere i contrasti essenziali tra la Fede e la negazione, contrasti che nei paesi di secolare tradizione cattolica toccano anche il campo sociale e politico.

— Siamo dunque ad un ritorno?

— Ad un ritorno all'antico, puro e semplice, non credo. L'anticlericalismo ottocentesco, a base razionalistica, era già definito dal Sorel, nei primi anni del '900, la contrazione spasmodica dell'infima cultura. Le tragiche esperienze della storia hanno affrettato un processo di revisione che si manifesta, innegabilmente, anche nei centri che furono più lontani ed avversari alla Chiesa. Tuttavia, non c'è da farsi illusioni perché le posizioni ideologiche della intelligenza superiore vengono profondamente turbate quando, con l'intervento di fattori politici, si scende alla intelligenza delle masse. Occorre osservare attentamente i movimenti sovversivi ai quali spetta, oggi, l'iniziativa anticlericale. Possiamo tracciare un fronte che



La colomba col simbolo della pace (apunto Alberto)

si va precisando sempre più con il progredire della lotta elettorale. Aprono la strada i gruppi anarchici e libertari ai quali si affiancano i comunisti di Trozki. Specie in certe regioni essi hanno esumato i prodotti più settari su tutti gli articoli del Credo, su tutte le affermazioni della fede, della morale, della disciplina cattolica.

— E' l'anticlericalismo del famigerato Asino?

— Sì. Fino ad una trentina di anni fa quest'indice ripugnante della ignoranza e della malafede adunava, con l'Asino, socialisti e massoni. Oggi, i socialisti mostrano, in genere, una notevole ripugnanza a tornare all'antico. L'anticlericalismo socialista è oggi, prevalentemente politico. Raramente tocca i problemi filosofici e morali.

— E i massoni? Che cosa fanno?

— Non si può dire che dormano. Ma non fanno rumore. Sono, oggi, impegnatissimi nella ricostruzione della loro organizzazione interna e nell'azione di proselitismo, specie negli ambienti della scuola, della burocrazia, delle professioni. Le manifestazioni del loro anticlericalismo, oltre che sul piano politico, si svolgono sul piano della cultura soprattutto ad opera degli austri professori dei partiti di azione: Omodeo, Russo, Calogero lanciano spesso qualche strale avvelenato contro il gesuitismo, il trascendentalismo, il soprannaturalismo, il totalitarismo della Chiesa. Sono posizioni dottrinali alle quali le masse non possono arrivare. E che, poi, nei loro presupposti filosofici sono in contrasto essenziale con il razionalismo illuministico: tanto quello dei libertari quanto quello dei massoni.

— Restano i comunisti. I quali negano di essere anticlericali.

— Sì. Ma al tempo stesso si dichiarano fervidamente fedeli al verbo di Marx, di Lenin, di Stalin, cioè al materialismo storico e all'ateismo. La nota tattica della mano tesa impone, specialmente adesso, tutte le prudenze e tutte le reticenze. Sta a vedere l'epilogo. Che si prospetta inevitabilmente sul terreno politico. Questi tipi di anticlericalismo, che nelle loro premesse ideologiche sono diversi e contrastanti, si saldano tutti in perfetto amore, appena si trovano a Montecitorio. Ne abbiamo avuto due manifestazioni memorabili: nell'agosto, a proposito della funzione di ringraziamento per la Pace, la maggioranza del Consiglio dei Ministri fu contro la proposta; un mese fa, la maggioranza della Consulta approvò l'articolo 66.

— Eppure, nei programmi dei partiti cui lei ha accennato non vi è parola di rivendicazioni anticlericali, all'infuori di qualche allusione alla « laicità »...

— Basta questo. Tutti sanno quali cose nascondano le parole laico, laicità, laicismo. Se ne servono pure quelle frazioni liberali che amano anticlericalizzare, per vecchia infezione massonica o per novissimo mimetismo sinistroidale. Eppoi, bisogna guardare alle esperienze già verificatesi...

— La Spagna?

— Già. La Spagna può insegnare. Nel '31 le cose si annunciavano moderate. L'11 maggio cominciarono gli incendi dei conventi: 150 in tre giorni. Il 14 ottobre venivano approvati i primi articoli di quella costituzione che è uno dei documenti più significativi di persecuzione anticattolica. Non fu difficile scivolare dalla moderazione alla persecuzione, alla guerra civile... Prendiamo un esempio più attuale. La Francia, oggi. Avrai saputo che la maggioranza della commissione per la Costituzione ha votato contro il principio della libertà d'insegnamento (che non è esclusivamente cattolico) solo in odio ai cattolici e alla Chiesa. Tre o quattro partiti coalizzati, come per l'art. 66. Ma non avrai saputo, forse, che appena un mese dopo le elezioni della Costituente, i comunisti hanno ottenuto, nei comuni di Parigi e di Versaglia, l'abolizione di tutte le immagini sacre nei pubblici istituti (uffici, scuole, tribunali, ospedali ecc.) e la soppressione dell'assistenza religiosa nei pubblici ospedali, collegi, scuole ecc. I comunisti erano quelli della mano tesa. Ed a loro si sono associati non solo i socialisti ma anche i grossi borghesi dell'anticlericalismo. Che ne dici?

— E che vuole che dica? Speriamo bene. E lavoriamo.

(*) (*)



VICENDE AFRICANE NARRATE DA ANASTASIO MARIANI

XXXIII puntata

Sepolto il povero Madibira in una fossa vicino al luogo dove giacevano le ossa dei precedenti disgraziati prigionieri già destinati alla custodia delle belve, Padre Tommaso ne suffragò l'anima recitando assieme al dottore un intero Rosario. Piantò poi la croce della Redenzione su quella rozza tomba. Poi parlò al capo tribù dal quale ottenne, questa volta con minore difficoltà, che il piccolo schiavo gli venisse affidato assieme alla madre, liberando ambedue dalla prigionia.

I malati di difterite vennero isolati e il dottore fece del suo meglio perché l'infezione epidemica non si diffondesse pericolosamente. Ma non gli fu possibile, purtroppo, di salvare le vite dei disgraziati. Lo stregone per i suoi perversi fini aveva tenuto nascosti i malati per troppo tempo ed il morbo aveva avuto tutta la possibilità di svilupparsi mortalmente. Così le vittime furono tre e vennero sepolte anch'esse vicino alla tomba fresca di Madibira, come nella intenzione di mettere sotto la protezione del neo cristiano i suoi fratelli pagani.

Lo stregone ed il capo lasciarono fare senza protestare, mentre i membri della tribù finirono per avvicinare con più familiarità il buon missionario. Questi ne approfittò promettendo di tornare tra non molto; dopo, cioè aver provveduto ai due ex-schiavi affidatigli dalla Provvidenza: Wangi e sua madre.

Quest'ultima venne adagiata sul carro in un posto ben riparato, ma al ragazzo non venne rivelata la presenza della madre per evitare una forte emozione alla malata già allo stremo delle forze.

Naturalmente non fu cosa facile persuadere Wangi a partire. Il povero ragazzo, credendo che la madre fosse sempre prigioniera degli Oullos, protestò di voler rimanere vicino ad essa e morire piuttosto che abbandonarla al suo destino. Ma Padre Tommaso riuscì nell'intento inventando una pietosa bugia: gli disse cioè che sua madre sarebbe stata liberata solo se egli, da buon ragazzo, avesse obbedito agli ordini del capo tribù. E il capo naturalmente confermò l'asserzione.

Seppure la cosa potesse sembrare strana, purtuttavia Wangi non osò protestare ulteriormente. Ormai era abituato ai cambiamenti repentini delle situazioni ed ai colpi di scena più impensati. Quindi, pur non riuscendo a comprendere la ragione per la quale la liberazione della madre dovesse dipendere dalla sua obbedienza al missionario e dovesse allontanarsi da lui da quel luogo, purtuttavia si rassegnò e prese posto nello stesso carro dove giaceva sua madre, senza immaginarlo.

Il dottore, naturalmente, provvide a far sì che il ragazzo non scoprisse la verità e per ottenere ciò coprì accuratamente con pelli di bufalo

il corpo della malata ed egli stesso prese posto fra il ragazzo e la donna. Ma, si sa, l'uomo propone e Dio dispone...

Durante il lungo tragitto un banale incidente mandò a monte tutto l'architettato piano prudenziale del dottore.

Una ruota del carro, impantanata nel fango della bughiera, piegò paurosamente il veicolo provocando la caduta delle pelli che coprivano il corpo della donna.

Wangi così poté scoprire finalmente chi era quel misterioso personaggio che viaggiava segretamente con lui.

Non sto a descrivervi la scena che ne seguì!

Il povero ragazzo fissò dapprima con occhi sbarrati quel povero corpo piagato nel quale solo un alito di vita vi germogliava ancora, quasi non riconoscendo in esso l'amata madre. Ma passato il primo momento di sbigottimento, cadde in ginocchio baciando i piedi del missionario.

Per fortuna la donna, non riprese conoscenza e il ragazzo fu tanto prudente di non gettarsi sul di lei corpo, obbedendo invece subito al primo istinto di riconoscenza verso i suoi salvatori.

Padre Tommaso ne ringraziò la Provvidenza, mentre il dottore colse l'occasione per raccomandare al piccolo di non avvicinarsi troppo né parlare alla madre fino al termine del viaggio; poi, brontolando, com'era sua abitudine contro le cosidette a disimparantare la ruota dal fango melmoso.

L'amore filiale aveva commosso il cuore di Dio e la sua Provvidenza tesseva ormai i fili che avrebbero condotto quelle due anime alla sospirata libertà, civile e morale...

XI.

La vita all'ospedale della missione di Nyassa era stata fino a quel giorno eguale e tranquilla. Nyassa festolava non veniva a cercar distrazioni di qua del fiume, e l'esistenza stessa dell'ospedale vera forse ignorata. Di sera, a lavoro terminato, il dottore e Padre Tommaso si sedevano all'aperto godendosi i tramonti africani detti a ragione i « più belli del mondo ». A nord, la guglia scintillante del Kenia richiamava alla memoria le care missioni al di là della linea dell'orizzonte. Davanti si stendeva e si allungava la prateria fin laggiù lontano dove i raggi del sole morente indoravano quella che agli occhi dei due uomini si presentava come una gigantesca palla di neve: il Kilimangiaro.

La madre di Wangi era andata riprendendo le sue forze, malgrado la stagione delle piogge avesse portato con sé dei nugoli di zanzare che si incaricavano di succhiargli quel poco di sangue che ancora gli rimaneva. Wangi, obbediente agli ordini ricevuti, non si faceva vedere all'infer-

in un episodio della resistenza italiana è tale da suscitare l'interesse e da commuovere profondamente lo spettatore, tanto che alcune Case di noleggio straniere hanno già preso accordi per l'esportazione della pellicola.

Dal punto di vista morale si riscontrano nella produzione notevoli elementi positivi, mentre sottolineiamo l'estrema delicatezza con la quale sono stati condotti episodi che avrebbero potuto facilmente degenerare in scene di violenza e di bestialità.

E vogliamo concludere con una riflessione.

C'è stata un'altra volta, nella presente stagione, nella quale la critica si è trovata tutta d'accordo nella lode e cioè in occasione della « prima » de « L'ombra e la sostanza », (apprendiamo, a proposito, che questo interessante dramma verrà prossimamente ripreso al teatro delle Arti di Roma) uno dei pochi lavori teatrali sui quali non c'è da fare alcun rilievo d'indole morale. Ora, se critica e pubblico accolgono volentieri la produzione teatrale e cinematografica moralmente sana (pochi film hanno riportato, per esempio, il successo de « La mia via »), perché tanto spesso siamo costretti a deplorare su ribalte e schermi spettacoli sconvolgenti e malsani?

meria. Il dottore credeva ancora prudente tentare l'incontro fra madre e figlio temendo che l'emozione risultasse troppo forte per il cuore debole della inferma.

P. Tommaso però non aveva perduto il suo tempo; aveva intanto ammesso Wangi nella schiera dei piccoli catecumeni, sette in tutto e orfani di padre anch'essi. Incominciò le prime lezioni di catechismo usando una dottrina scritta da lui stesso nella lingua usata generalmente nella vasta zona, si da farsi intendere facilmente dai piccoli discepoli. Omar, anch'esso presente alla missione, si andava man mano trasformando da mercante di belve in catechista. E con quale fervore andava spiegando ai piccoli allievi le verità della Fede e la condanna al diavolo per gli eretici e i pagani! Tanto che Padre Tommaso andava ripetendo fra sé: « Come sarei contento di poter presto condurre alla Mensa Eucaristica un catecumeni così fervente! ».

E venne anche il giorno in cui, fra la commozione di tutti, il piccolo ed eroico Wangi poté riabbracciare la mamma...

(Continua)



Il Commissario del Governo al CONI, avv. Giulio Onesti, in vista della Costituzione dello Sport che, come è noto, avrà luogo il 19 Maggio prossimo, ha reso pubblica una mozione che egli presenterà al prossimo Congresso del Partito Socialista Italiano (al quale l'avv. Onesti è iscritto) tendente ad ottenere da parte del Governo una completa revisione della situazione sportiva nazionale, auspicando l'applicazione di opportuni provvedimenti per una rapida e completa ripresa. Dopo aver considerato la vastità del movimento sportivo italiano ed il benefico influsso che esso ha sull'educazione morale e fisica delle masse, e rilevata l'importanza dello sport nel campo economico, soprattutto nei riguardi del turismo al quale lo sport è strettamente connesso, l'avv. Onesti chiude la sua mozione con quattro punti programmatici: 1) creazione di un Ufficio Sportivo presso la Presidenza del Consiglio con funzioni di collegamento con il CONI; 2) riduzione degli oneri fiscali; 3) obbligo da parte delle autorità e degli Enti provinciali e comunali di curare il patrimonio degli impianti sportivi; 4) concessione di adeguate sovvenzioni per il funzionamento degli organi tecnici quali il CONI e le Federazioni Sportive.

Questo passo che l'avv. Onesti compie prima del termine della sua gestione commissariale, ha trovato negli ambienti sportivi, come era logico attendersi, unanimi consensi. Si è in modo particolare insistito da parte della stampa, sul carattere esclusivo di collegamento che l'eventuale Ufficio Sportivo presso il Governo dovrebbe avere, escludendo nel modo più assoluto qualsiasi interferenza politica nel campo delle varie attività. Scrivendo a questo proposito Vittorio Corelli (« Italia Nuova ») propone che nelle liste dei partiti che verranno presentate alle prossime elezioni politiche, vengano inclusi autentici uomini di sport (poiché il Governo non può ignorare questa importante attività) capaci di presentare « il problema dello sport » e di trattarlo e risolverlo con la dovuta competenza. Lo stesso Corelli polemizza poi con Enzo Poggi (« Unità ») il quale aveva precedentemente dichiarato (non ci sembra davvero troppo opportunamente a proposito di indipendenza politica) « che solo una costituente repubblicana e veramente democratica potrà risolvere tutti i problemi dello sport », prosegue: « anche noi potremo allora ripetere questo slogan per una costituente monarchica » e conclude: « Da buoni sportivi invece noi pensiamo che anche i problemi inerenti alla complessa attività sportiva saranno risolti dall'Assemblea Costituente, monarchica o repubblicana che sia, se in questa Assemblea, al di sopra dello spirito di parte, gli sportivi in essa rappresentati si batteranno solo per lo sport che è complesso di sforzi di dirigenti e di atleti, monarchici o repubblicani, uniti, al di sopra di ogni ideologia politica, dalla comune passione ».

Ed anche noi crediamo che solamente con questo spirito di libertà dagli interessi di partito e dalle speculazioni politiche si possa proficuamente lavorare e rapidamente concludere.

Con la dodicesima giornata del girone di ritorno è terminato il Campionato di Calcio di qualificazione per la Lega centro sud. In seguito ai risultati di questa giornata sono definitivamente ammesse alle finali le seguenti quattro squadre che hanno terminato nell'ordine questa fase del torneo: Napoli e Bari punti 28, Roma 27, Pro Livorno 26. Segue, a 23 punti, la Fiorentina che, in seguito alla vittoria esterna della Pro Livorno, nulla più ha da sperare all'ormai inutile controcanto sulla partita con la Lazio. Nella Lega Nord la tredicesima ed ultima giornata del girone di ritorno dovrà fornire il nome della quarta finalissima. Le due squadre in prediletto Milano (p. 30) e Brescia (p. 28) si incontreranno direttamente sul campo della seconda. In caso di vittoria bresciana i due « undici » verranno a trovarsi a pari punti e dovranno disputare un incontro supplementare in campo neutro, ciò che ritarderebbe di una settimana l'inizio delle finali.

S. C.

CAESAR

RICERCHE STORICO ARLDICHE per qualsiasi famiglia

autentica notarile per ogni ricerca

Telefono 27619 - FIRENZE - Via Guelfa, 7
LA MIGLIORE ORGANIZZAZIONE IN MATERIA

Favorite indicarci se conoscete notizie storiche e Stemma della nostra Casata, senza alcun impegno da parte nostra.

Cognome e nome

Via

Tel. Città

Luogo d'origine della famiglia

RITORNATECELO INCOLLATO SU CARTOLINA POSTALE - N. 5

GRANDE CONCORSO SETTIMANALE
CHINA **MILIONI** MARTINI

CHIEDETE LA CARTOLINA CONCORSO
IN TUTTI I BARS E CAFFÈ

indispensabile
In ogni
Famiglia

un rotolinodi
cerotto
ADHAEREO

per fermare l'asciugatura, per
tenere in posizione i
picchi, medicazioni, ecc.

cerotto
ADHAEREO SANO

medicato al Solfamidico
Aseptil 2 Wassermann
per piccola ferita.

IN TUTTE LE FARMACIE

I.C.A.

SEZIONE SANITARIA
MILANO - VIA TOLSTOI 14

La SCUOLA in CASA!

Preparazioni normali e accelerate a tutti gli esami governativi. Scuole medie inferiori e superiori. Corsi professionali, di cultura generale, industriali, agrari, edili, per operai, di lingue, stenografia, disegno, commerciali. Chiedere informazioni e programmi alla SCUOLA PER CORRISPONDENZA degli Istituti Riuniti "E. Meschini". ROMA - Piazza Ss. Apostoli, 45

OTTICA BERNABEI
CORSONUMBERTO 29 VICINO PIAZZA DEL POPOLO

SCONTI SPECIALI
nei Istituti e Comunità Religiose

DOTT.
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VERE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO, 152
Telefono 34.501

**CENTRO CATTOLICO
CINEMATOGRAFICO**

E' andato in programmazione recentemente a Roma il film « Un giorno della vita » della « Orbis »; la giovane Casa produttrice che l'anno scorso aveva esordito brillantemente con la « Porta del Cielo ».

Non è frequente che la critica sia presso che tutta d'accordo nell'apprezzare uno spettacolo teatrale o cinematografico: questo, tuttavia, è avvenuto per un « Giorno della vita », del quale vengono sottolineati concordemente sulle colonne di numerosi quotidiani e periodici di Roma, i pregi d'ispirazione, d'interpretazione e tecnici.

Del resto, l'argomento assolutamente nuovo per gli schermi (esso ricorda alla lontana « Prima lezione » di E. Lavery) opportunamente inquadrato e reso, perciò, attuale dal regista Biasetti



L'eau de cologne de l'artiste
AN ITALIANA
SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

L'ufficio della Passione nel Rito Greco

E' nel rito orientale, più che nel nostro, un evidente apparato drammatico per alcune funzioni liturgiche, un'atmosfera spirituale, una ricercatezza nel dettaglio scenico, che appagano l'occhio e non lasciano indifferente lo spirito. Nella settimana santa la liturgia offre larga ispirazione a queste rappresentazioni. Dalla sera del mercoledì al sabato di risurrezione è un alternarsi di quadri grandiosi, di canti accorati, di preghiere cocenti. La Chiesa non ha neppure raccolto e tramandato queste manifestazioni; è la tradizione che le ha trasmesse al culto dei fedeli, perché la leggenda si faccia storia, l'espressione popolare assurga a dignità artistica.

Gli Uffici di questi giorni già occupano un posto di rilievo nei libri liturgici dal IX al XV sec., già parlano con accento drammatico, già narrano con doloroso calore del Mistero che si svolge. Maggiore fra tutti è l'Ufficio della Passione, maggiore per stesura, per espressione, si estende al rituale di due giorni, i più solenni della settimana — giovedì e venerdì —, ha più degli altri le caratteristiche di un vero mistero, di dramma sacro. Basterebbe a porlo in rilievo il carattere del coro, patetico e doloroso, suggestivo e penetrante, vera lamentazione dell'anima che contempla la più alta tragedia che abbia conosciuto la terra. Dove ritrovarne l'origine? Indubbiamente popolare, forse letteraria. Di quale epoca? Non è improbabile che risalga agli ultimi giorni di Bisanzio quando caduto l'impero, asservite le popolazioni, lo spirito reagiva ricercando nel culto sacro delle memorie ecclesiastiche qualche conforto al dolore e alla durezza del sacrificio. E nella rievocazione confondeva i ricordi sacri e profani, gioie del cuore e godimento estetico, mescolando liturgia, religione e politica.

Il mistero è nato dal bisogno dell'anima di placare le sue pene e confortarne le speranze, non poteva non avere la sua vita: una l'ispirazione, dal Cristo; una la estrinsecazione, a seconda della singola rispondenza a tanto dolore.

Può considerarsi in tre parti: Crocifissione, Deposizione e discesa al Sepolcro. L'Ufficio della Crocifissione è recitato nella notte, rievoca i dodici evangelisti, ricorda tutti i più atroci particolari della Passione, si alternano i tratti, lezioni e preci. Ma giunti a metà della lettura dei versetti la rappresentazione subentra al racconto, si procede al dramma scenico della Crocifissione. E la scena che segue è veramente teatrale; il pubblico è guadagnato, conquistato, soggiogato; non è più un ufficio liturgico, ma uno spettacolo del quale non va perduto alcun gioco mimico, nessun particolare. E la Crocifissione ha luogo tra Giovanni e Maria, testimoni affranti e muti di sì alto dolore.

Ugualmente l'Ufficio del venerdì mattina è interrotto dalla interpretazione scenica della Deposizione. Il Sepolcro è pronto e adorno coi fiori più vari, sete e ceri brillano nella ricchezza del quadro, una vivezza di colori che richiama la potenza delle luci d'oriente, si spiega attorno alla tomba che attende l'ospite divino. Già prima del Vespere sono stati tolti dall'altare l'artefice e i candelieri e v'è deposta l'icone che reca il seppellimento del Cristo. L'ispirazione della linea del baldacchino, detto cuvuklio, è tratta dal santo Sepolcro di Gerusalemme. Il sepolcro prende il nome di epitaphios, forse dall'appellativo della coltre di seta che riproduce l'immagine del Cristo nel sudario che viene distesa sul sepolcro. Il corpo del Cristo cala nella

tomba che attende. Là dove si operò la rappresentazione della Crocifissione con un corpo simbolico, viene ora dimesso dalla Croce, che resta nuda, squallida, quasi a gridare alto il dolore cui assistette, il dolore dell'Uomo Dio passionato. E sulla croce ormai vuota della vittima, rimane, ultimo attributo del sacrificio, la corona di spine. La croce resta alta nella chiesa, coltre e ciborio, a testimonianza di morte e di vita.

Intanto si dispone il corpo del Signore, e i sacerdoti distendono la coltre serica nella tomba nuova: sono Giuseppe e Nicodemo. Là il Cristo cadavere riceverà lacrime, sospiri e gemiti nell'Ufficio della lamentazione. E' questa l'ora più intensamente drammatica del mistero. Due cori ai lati opposti dell'epitaphios muovono lenti i loro canti. Che sia questa nenia soave e accorata, tessuta di pianto e di rimpianto, di desiderio e di speranza, non può dirsi: occorre ascoltarla. E' un nulla fatto di tutto, è poesia e musica, è poema lirico, è singhiozzo tragico. Tutta percorsa fu la via della Croce. La Chiesa piange il proprio Sposo, il clero sospira verso il Pastore Buono, i figli gemono nel lutto che li fa orbi del padre. L'amore umano degli uomini è per l'umanità sacra del Cristo nelle squallide degli spiriti sola domina la speranza dell'alba pasquale, nel mistero della morte è già accennato il mistero della vita. A lungo cantano i cori, e l'uno all'altro risponde con lamenti che pare escano dall'anima in tumulto. A poco a poco tutta la scena è saturata di questo dolore, del Figlio che fu morto, della Madre dolorosa, del discepolo rimasto orfano, delle donne in pianto, della natura in lutto, del cielo fatto buio, della terra percorsa da fremiti convulsi. Noi non vediamo il Golgota, ma se qui fosse, anche le pietre urlerebbero lo spasmato di un Dio crocifisso.

Intanto il Sacerdote che dirige la cerimonia ha cura del sepolcro; i cori cantano un lamento accorato, senza fine; egli incensa di continuo il corpo inanimato. Le essenze più preziose vengono prodigate in questa ora, tutto un profumo sottile di rose emana dall'epitaphios fiorito e invade la chiesa. Il pubblico respira ogni alto della scena, grande dolore è di intorno. I sacerdoti indossano tutti le nere vesti di lutto; è morto il Signore. I cori cantano. Le porte del santuario si aprono e si chiudono a seconda dei momenti del rito. Ne escono e rientrano il Vescovo, il celebrante con l'epitrichello e felonio, il diacono, i lettori, i cantori. A un tratto dalla porta settentrionale viene il celebrante recando in mano il katzi, e incensate le sacre icone estende l'omaggio profumato ai sacerdoti, ai chierici, ai fedeli tutti. Rientrando nel santuario dalla porta meridionale si arresta dinanzi all'altare per la recita della colletta. I cori cantano lenti la melodia; il lamento è divenuto quasi un sospiro, un gemito che nasce dal cuore.

Segue la sepoltura. Prima che l'epitaphios sia tolto dal monumento, la folla si avvicina per il bacio di rito. Tre volte a terra genuflessi per le rituali metanie, i dignitari, i preti e gli astanti si piegano sul Vangelo prima e poi sul corpo profumato di essenze a baciare le ferite dei chiodi, la trafittura al costato, le lividure delle membra straziate. A tutti il Vescovo che veglia presso il sepolcro offre un fiore, pegno di amore, memoria soave di tanta bellezza. Giunchiglie candide e anemoni violacei, tulipani purpurei e garofani pallidi, calendole dorate e narcisi, giacinti e tromboni lasciano il Sepolcro benedetto, e stretti dalle nude

mani d'ognuno offrono una nota leggiadra di colore, una fioritura di bontà, di gentilezza, d'omaggio. Donato l'ultimo fiore all'ultimo fedele ha inizio la processione. Il Vescovo recita il Katascioson. I cantori si uniscono in due file dinanzi alla porta del santuario, volti verso il popolo. Sostengono sopra le spalle di quattro sacerdoti a capo nudo e felonio nero, l'epitaphios fa tre volte il giro della chiesa: precede il diacono incensante, due ceroforari e i portafabelli. Il clero in lutto procede lento, un coro in mano e un fiore; il canto riprende la sua lamentazione, le campane suonano tristemente la canzone della morte. I cantori intonano gli apostolici «O Cristo, tu che sei la Vita, fosti deposto nella tomba! O Vita! E come mai puoi tu morire? Il più bello fra tutti i mortali eccolo la cadavere e senza forma, mentre ha già abbellito il creato con ogni splendore. Tutte le generazioni, o Cristo, offrono un inno alla tua sepoltura. La tua immacolata Madre, o Verbo di Dio, scioglieva un mestissimo cantico. Luce dei miei occhi, o figliuol mio dolcissimo, e come mai un sasso sepolcrale ti può ora ricoprire?»

In alcune città la processione si svolge all'aperto nel crepuscolo che fa il cielo violaceo: la suggestione è altissima. A un tratto il corteo si arresta: segue il canto le sue strofe

accorate, palpitano i ceri, tremolano i fiori lievi e fragranti tra le palme gelide. Giunta alla porta meridionale attraversa in centro la chiesa fino all'altare del proschinitario, costeggiando l'iconostasi; i cantori si schierano a destra e a sinistra del cuvuklio, i sacerdoti e i diaconi girano tre volte intorno al baldacchino. E la processione si chiude nel santuario: sull'altare è deposto l'epitaphios, l'altare è la nuova tomba, l'estrema tomba del Signore. Il Vangelo è posto sul petto del Salvatore e il Proestos fa cadere corolle autenti. «Così il ciborio che dopo la Deposizione riceve il Corpo di Gesù, non rappresenta la tomba, ma la santa pietra sulla quale Gesù fu aromatizzato da Giuseppe e Nicodemo». Il monumento ove posò il Cristo cadavere nella notte dell'ancostasi, servirà per il mistero della Resurrezione; è la tomba vuota che l'Angelo additerà alla Maddalena accorsa piangente: «Non è più qui, ma è risorto».

Nella chiesa greca questa funzione ha origine recente, risale solo al secolo scorso. Forse i Patriarchi di Gerusalemme, dopo la caduta dell'impero, favoriti dalla libertà del culto, cercarono di conservare e trasmettere tradizioni in altri tempi legate alla loro chiesa; e a questo scopo confusero al rito ufficiale della set-

timana santa, funzioni volontarie ma tradizionali, facoltative ma care al popolo, del quale interpretavano i bisogni ed il gusto. Ignoriamo l'autore dei canti, dei poemi e dei frammenti che accompagnavano le rappresentazioni; ignoriamo pure da chi derivò la disposizione delle scene di questi riti, così riccamente presentati e con arte suggestiva e profonda.

L'origine dell'Epitaphios è conosciuta: il grande velo decorato colla rappresentazione della Deposizione veniva, fin dai tempi antichi, portato in processione a guisa di icone. La funzione dell'Ortho del Venerdì Santo, coll'esposizione del Crocifisso, fu introdotta a Costantinopoli sotto il Patriarca Dionisio di Amasia nel 1864. Così i testi delle preghiere e dei canti, benché anonimi, si fanno risalire al sec. VIII, benché introdotti nella liturgia bizantina solo nel secolo XIV. In oriente il popolo segue con maggiore afflusso queste belle funzioni; vi ha anzi parte di rilievo. Gli occhi godono dello spettacolo estetico, le voci cantano, vicine, il loro amore e il loro dolore. I fiori e i profumi, elementi profani, sono manifestazioni umane di umani sentimenti. Dio fa molto per l'uomo; anche l'uomo tende a fare qualche cosa per Dio.

M. Castiglione Humani

IL CENTENARIO DI UNA DENOMINAZIONE

I Canonici regolari lateranensi

Al suono armonioso e solenne della non breve denominazione, il pensiero vola spontaneamente all'augusto consesso dei distinti Prelati, che in cappa magna ed ermellino reggono negli stalli intarsiati del coro della Basilica di S. Giovanni in Laterano. Ma si cade involontariamente dal grosso pubblico in un errore storico e psicologico. I Canonici Regolari Lateranensi non sono Prelati; sono invece semplici religiosi astratti da voti, che se possono vantare remote e gloriose tradizioni, non conducono la vita del canonico della prima cattedrale del mondo e non hanno esternamente segni di cospicua dignità, ad eccezione dei loro Abati. Indossano sopra l'abito talare bianco o nero un umile rocchetto senza pizzi e senza frangie, quale distintivo di appartenenza ad un Ordine, che nella Chiesa realizza una forma di vita del clero, la vita cioè comune, secondo la tradizione apostolica.

I Canonici Lateranensi non sono regolari ed i Canonici Regolari non sono Lateranensi nel senso pieno ed integrale. L'appellativo di Lateranensi si deve però attribuire alle due categorie «pleno jure». Per i Canonici Regolari è un «titulus sine re...» beneficiaria, cioè senza prebenda, ma di significato e di realtà spirituali molto profonde, mentre per i Canonici Lateranensi «sic et simpliciter» il titolo comporta il beneficio canoniale con l'obbligo del coro.

Una nascente Congregazione di Canonici Regolari, chiamata di S. Maria di Frigiana nella regione di Lucca approvata da Martino V, una ramificazione cioè del grande ceppo dell'Ordine Canoniale aveva richiamato l'attenzione del Papa Eugenio IV per il suo spirito di osservanza, la sua vita di austerità e per la sua ansia ed ardore di zelo nella riforma del clero. Non correvano tempi felici per la Chiesa. Nella stessa città santa il clero non si atteneva rigidamente ad una condotta degna dell'altare della sua missione. Amore di agi e di comodità e dissipazione d'ogni genere avevano provocato un rallentamento nella fede e nella prassi della vita sacerdotale e cristiana.

Un tale deplorevole stato di cose Eugenio IV l'aveva dovuto con amarezza constatare anche nel clero della sua Basilica, della sua cattedrale, dove, al tempo di Bonifacio VIII, che vi aveva introdotto il clero secolare, l'ufficiatura, la liturgia e la vita dei canonici era in evidente decadenza.

Memore che i Canonici Regolari nei secoli passati avevano dimorato al Laterano facendovi fiorire la vita comune canonica ed un culto decoroso, ed avendo sotto i suoi occhi l'esempio dei Canonici Regolari della Congregazione di S. Maria di Frigiana, i quali universalmente stimati ed ammirati attendevano con grande slancio all'opera della riforma, diviso di chiamare a Roma in S. Giovanni in Laterano alcuni membri con l'arduo compito di instaurare nella Basilica una nuova vita e di attendere all'ufficiatura con maggiore splendore.

Eugenio IV non si dette pace finché non ebbe ottenuto il suo intento, intento che egli riteneva attuabile solo dai Canonici di Frigiana. Più volte aveva insistito perché si portassero a Roma in numero congruo per formare il nuovo Capitolo

Lateranense. Filialmente obbedienti all'ordine del Papa, ma tentennanti essi raggiunsero finalmente Roma e si stabilirono al Laterano.

Era necessario l'allontanamento dei Canonici secolari, perché essi potessero realizzare la loro grande, difficile e delicata missione, ciò che avvenne sempre sotto il pontificato di Eugenio IV. Ecco come nella «Mesticanza» Paolo di Lello Petrone ricorda l'avvenimento: «De Fratri de Santo... messi in Santo Joanni. In nell'anno 1446 del mese di febraro a di 12 lo Papa Eugenio tutti li Canonici che stavevano in Santo cacciao, li quali erano cittadini, et misse li certi frati dell'Ordine de Santo...».

Il Laterano in pieno possesso dei riformatori, rifiori nella vita comune canonica, nel decoro delle funzioni; nella disciplina, e nello zelo per le anime, ad edificazione del popolo romano. Nel 1447 li fraticelli vi potevano celebrare il capitolo generale con l'intervento di 70 canonici.

Eugenio IV aveva raggiunto così la sua alta e nobile aspirazione ed i Canonici di Frigiana ebbero il merito di aver corrisposto alle sane intenzioni del Papa. Il ritorno contrastato e pericoloso e la conseguente riforma meritavano un riconoscimento ufficiale, ed ecco che il Papa nel breve periodo di meno di un anno emana due Bolle, nelle quali dà atto ai Canonici di Frigiana del ristabilimento della vita comune in S. Giovanni e li insignisce del nome di «Lateranensi», e ordina che tutti i conventi e tutti i membri si chiamino Lateranensi, ed attribuisce a loro i privilegi ed i diritti annesi alla Basilica. D'ora in avanti la Congregazione di S. Maria di Frigiana si chiamerà «Congregatio Salvatoris Lateranensis».

L'equivoco dunque ora, anche per le persone scarsamente colte, è chiarito. I Canonici Regolari di S. Maria di Frigiana si chiamarono e si chiamano Lateranensi per volere del Papa, per meriti acquisiti e per aver posto sulla Chiesa «Caput et Mater omnium Ecclesiarum» un magistero ed un esempio di alta sapienza ascetica e liturgica.

Un riconoscimento era effettivamente doveroso per la difficoltà intrinseca dell'impresa, per gli ostacoli superati e per la tenacia e coraggio dimostrati. La Santa Sede non dimenticò mai queste benemerite e quando i Canonici Regolari Lateranensi riconsegnarono al clero secolare la Basilica essi, per volontà del Papa Sisto IV, non solo conservarono il titolo di cui si gloriavano tuttora, ma anche tutti i privilegi.

Il periodo descritto è una delle più belle pagine della loro esistenza, e se nei secoli successivi conobbero le vicende comuni a tutti gli istituti religiosi, mai si affievolì in loro lo slancio della propria conservazione, prosperità e incremento.

Nel periodo napoleonico perseguitati, dilapidati e spogliati corsero il rischio di scomparire ma la Provvidenza suscitò in quella triste contingenza una grande anima. D. Vincenzo Garofali romano, elevato poi alla dignità Arcivescovile, che ridonò alla Congregazione un ritmo sempre più ascendente di vitalità. Nel 1823 la Congregazione Renana del SS.mo Salvatore di Bologna si fuse con la Lateranense e nel 1911 fece lo stesso la Prepositura di S. Egidio in Val d'Aosta.

I Canonici Regolari Lateranensi particolarmente nel periodo d'oro sopra illustrato avevano moltissime case, ma solo in Italia, dal secolo XIX essi possono vantare un'estensione geografica molto vasta. Presentemente hanno canoniche non solo in Italia, ma in Polonia, nel Belgio, in Francia, nella Spagna, in Inghilterra, nell'America Latina ed una Missione nel Congo Belga. Pula nelle loro arterie l'antico spirito di elezione, di conquista e di salvezza delle anime.

Ben a ragione essi hanno rievocato nel mese di marzo con festeggiamenti il solenne battesimo a loro conferito dal Papa Eugenio IV, e questo in tutte le case della Congregazione, ma specialmente a Roma nella chiesa di S. Giuseppe in via Nomentana, dove risiede la Curia generalizia. E' un giubileo, singolare, unico nella storia degli Ordini religiosi (1446-1946).

Il Sommo Pontefice gloriosamente regnante si è degnato inviare all'Abate Generale una lettera autografa di plauso e di benedizione, e S. E. il Cardinal Lavitrano, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, ha avuto parole di benevolenza e di augurio nella lettera di adesione alle feste giubilari.

Il titolo, che essi conservano con una certa fierezza, non è un titolo di vano compiacimento della nobiltà e grandezza antica, ma piuttosto un impegno a vivere sempre più intensamente secondo i richiami e le esigenze del dono della vocazione ricevuta, nel ricordo costante di un passato di gloria.

Abate Giovenale Pascucci

"ECCLESIA"

Abbandonata la veste dimessa più adatta al clima bellico che l'aveva vista nascere Ecclesia ha assunto col nuovo anno il tono e l'aspetto di grande rivista illustrata che per varietà e prestigio di autori, di argomenti, di materiale figurativo, diviene ormai un documento vivo e singolarmente autorevole sul magistero e l'opera della Chiesa Cattolica. I due recenti numeri (febbraio e marzo) che ci sono capitati sott'occhio, ci lasciano ammirati per l'interessante varietà del loro contenuto. Ogni numero si apre di consueto con uno dei più notevoli fra i recenti documenti pontifici. Quanto al sommario, ricorderemo che il numero di febbraio, oltre ad articoli riguardanti il Concistoro recente e la storia dei concistori e dei titoli cardinalizi, riporta anche: Ricordando Pio XI (note di S. E. Mons. Arborio Mella); Verso un mutamento del libro (di P. A. M. Albareda); La Candelora (Versi del Card. Newman con trad. e note di A. Guidi); Santi e feste nella tradizione popolare (di P. Toschi); La prima apparizione di Lourdes (di F. Werfel) ecc.

Non meno ricco e interessante il numero di marzo dal quale segnaliamo: Le sacre stazioni romane (P. Lugano); Il cipresso nel chiostro (versi di Justo Pérez de Urbel); Abbasso la cupola (P. Bargellini); Spunti di iconografia medica benedictina (A. Pazzini); Il ventaglio della regina Teodolinda (A. Gallo); Un cardinale innamorato della morte (L. P. Trompeo); Santi e feste nella tradizione popolare: S. Giuseppe (P. Tocchi); Un balocco di regno (G. K. Chesterton) ecc.

Abbonamento annuo: L. 500. Un numero L. 75.



MADRID — Alcuni dei quadri che figurano alla recente Mostra della Settimana Santa

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIU' VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIU' ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI

VIA DEI PIACETTI, 21
VIA DELLA SCROFA, 51

UN PO' PER CELIA!!

Fritto misto

IL PADRONE DELLE FERRIERE

Il Sindaco di Ferriere (Piacenza) in un manifesto murale in cui rende note alcune modalità circa le elezioni, si è permesso di inserire la seguente frase: «Non si dovrà lasciarsi (sic) influenzare da alcuna propaganda da qualsiasi partito provenga, soprattutto da coloro che minacciano fulmini celesti».

Nel romanzo di Giorgio Ohnet c'è un duello con due revolvere. Al manifesto di tanto sindaco si può rispondere con un semplice mortaretto di... carta.

LA GUARDIA ALLE BISCHIE

Lo sappiamo tutti che le forze di polizia sono insufficienti e che quindi le bische continuano a pullulare allegramente a centinaia, in barba alla deliberazione del Consiglio dei Ministri che le voleva chiudere tutte. Ma il caso di Stresa merita di essere segnalato in questa pagina che dovrebbe essere... ricreativa.

Ce ne informa la Gazzetta d'Italia così: «...La casa da gioco fa di tutto per dare sicurezza ai suoi clienti. Nell'interno sono sempre di fazione 5 agenti, fuori vigilano notte e giorno 21 partigiani e lungo le strade fino ad Arona ed oltre, verso Novara, Milano, Varese, Biella, ecc. altri partigiani e carabinieri sono continuamente in esplorazione con autobluende... Il danaro può così approdare con sicurezza alle ridenti spiagge di Stresa ed in genere giunge molto abbondante».

Tutto da ridere...

CON TANTA MISERIA...

A San Giuseppe, la ben nota frazione del Comune di Pavia, la privata iniziativa si sviluppa alacremente per consolare questo squallido dopoguerra. Ci vien segnalato che sono sorti, a cento metri di distanza l'uno dall'altro, due pubblici balli, per la costruzione dei quali s'è spesa la bellezza di 800.000 lire.

A San Giuseppe si spendono 800.000 lire per i balli pubblici. Però in quella disgraziata frazione non c'è ancora l'Asilo per i bambini, i quali debbono col bello e col brutto tempo recarsi nientemeno che dalle Canossiane di C. Garibaldi o all'Asilo Gazzaniga in Via Lanfranco, giacché quelli sono gli Asili funzionanti più vicini. Non si trovano soldi né per i senza tetto né per i bambini lasciati sulla strada. Ma per il vizio, i soldi abbondano. E se fate i conti, pensate: in una sola piccola frazione di comune, 800.000 lire. I Comuni italiani sono 7311. E se pensate, ancora, che gli abitanti della ben nota frazione sono qualche migliaio e gli italiani sono 45 milioni... dovete, per fare i conti, chiamare un collegio di astronomi!

L'ASINO A BUDRIO

Tanto per parlare di... Archeologia, ricorderemo anche noi l'Asino, non quello di Guerrazzi ma quello del compagno Podrecca, deputato di Budrio; lo ha ricordato pure, recentemente, l'onorevole Bonomi, perché quel settimanale rappresentava perfettamente il tipo dell'anticlericalismo lurido e idiota che il Sorel definì «contrazione spasmodica dell'infima coltura».

Un nostro amico budriese tiene a far sapere, e a ragione, che il famigerato deputato di Budrio era nato nel Friuli. Tiene a far conoscere (cosa poco nota) i frutti... di bene ottenuti dall'«apostolato» del Podrecca nel suo Collegio elettorale. E' interessante il fatto che, per uno di quegli scherzi che solo la Provvidenza sa giocare, numerose vocazioni sacerdotali e religiose sono sbocciate in questi ultimi anni. I sacerdoti budriesi che attualmente combattono la santa battaglia, nel Clero Secolare e Regolare, ammontano ad oltre una trentina: numerosi militano nelle file dei Servi di Maria, altrettanti circa tra i Figli di San Giovanni Bosco che, in una sua sia pur fugace visita a Budrio lanciò un germe fecondo di vocazioni; mentre altri appartengono al Clero Secolare e non manca un rappresentante nella Compagnia di Gesù, tra i Minori e tra i Cappuccini.

E' ormai noto che il Podrecca morì povero in America dopo aver reso pubblica testimonianza alla grandezza della Chiesa Cattolica da lui tanto combattuta.

Non è fuor di luogo ricordare qui che una figlia di Podrecca morì coi conforti della Fede e che, in quell'occasione, un noto e battagliero pubblicista a Roma così scrisse in un suo corsivo: «Egli, è vero, ha strappato crudelmente e felonamente a Dio migliaia e migliaia di creature: ma Iddio misericordioso, contro la stessa furia delittuosa di lui, gli ha voluto salvare la figliola diletta...».

Ed oggi, possiamo dire di più: un nipote di Podrecca è un giovane studioso di fervidi sentimenti cattolici ed ha scritto al Quotidiano di Roma una nobile lettera di adesione alla campagna per la moralità.

SCOLARI E DISCEPOLI

Con stupore abbiamo letto sul settimanale l'Italiano, in un articolo che stigmatizza la calunnia come arma elettorale, la seguente sentenza: «Calunnia, calunnia, dicevano i Gesuiti, e qualche cosa resterà».

I Gesuiti? Ma il concetto e la frase — più o meno precisata — sono proprio del nemico più acerrimo dei Gesuiti, Voltaire. Fu costui che scrisse, in una lettera all'amico Thiriot (21-X-1736): «Mentite, amici miei, mentite; se l'occasione si presenterà, farò lo stesso per voi».

L'equivoco deriva forse da letture maldigerite? Quarantatré anni fa scriveva il famigerato Asino, che la massima della menzogna «fu inventata da un discepolo dei Gesuiti». E Voltaire, infatti, andò a scuola, ragazzo, dai Gesuiti. Ma altro è andare a scuola, altro è essere discepolo, cioè accettare le dottrine dei maestri e restare fedeli ad esse. Se andassimo a scartabellare i precedenti di tanti mangiapreti di oggi quanti ne troveremmo che sono stati nelle scuole cattoliche? E se poi hanno rinnegato la Fede la colpa è della scuola?

Con lo stesso criterio asinino, un cronista teatrale milanese, per spiegare la monotonia con la quale il noto Macario trasforma ogni sera la sua ribalta in un luogo infame, ha ricordato che il mimo ha fatto i suoi studi elementari in un istituto salesiano.

(**)

ZOOLOGIA... COMPARATA



Un notissimo pesce, assai comune nel Mediterraneo, e frequentemente portato sul mercato, fresco o salato, è la Allosa, comunemente detta salacca o saracca, che rappresenta per la povera gente un cibo a buon mercato, usato in generale, in mancanza di meglio, nei giorni di magro. L'abbondanza di questa specie di pesce e la non eccessiva bontà delle sue carni concorrono evidentemente a mantenerne il prezzo entro limiti assai bassi, accessibili, nei tempi normali alla potenza d'acquisto delle borse più modeste. Nei tempi bellici e post-bellici, anche le salacce sono state portate dai «borsari neri» a prezzi quali erano toccati dalle pietre preziose.

Ma non fermiamoci a considerazioni melanconiche, anche perché indipendentemente dalla tristezza della situazione attuale, la salacca resta pur sempre un sentimento disagevole e ci rammenta uno stato di miseria dominante. Come pesce non presenta alcunché di straordinario o di speciale. Ecco in qual modo ne parla il Lessona: «Essa si trova dappertutto in Italia, e passa al tempo della riproduzione, in primavera, dal mare nei fiumi e nei laghi. Ha la bocca fessa fino al disotto dell'occhio, il quale è parzialmente coperto da una palpebra in forma di mezza luna. E' di colore verde oliva sul dorso, con riflessi metallici; ha i fianchi splendenti di riflessi dorati, una grande macchia scura sbiadita con riflessi di verde oliva all'angolo superiore dell'ampia fessura branchiale e delle macchie più piccole dietro questa, da tre a cinque, dello stesso colore. Arriva alla lunghezza di 60 centimetri. La sua carne, dice il Canestrini, è poco saporita al tempo della fregola, buona invece nel rimanente dell'anno, specialmente in ottobre o novembre».

La sua normale magrezza ha suggerito, oltre tutto, allo spirito ironico del nostro popolo alcune frasi scherzose, con le quali si stabiliscono paragoni, specialmente di carattere morale e fisico, con le persone che si trovino in certe condizioni sociali o che si distinguano per una loro magrezza particolare. E così di un individuo venuto dal nulla e che si faccia notare per certi atteggiamenti superbi, si usa dire non senza una punta d'ironia: la non si ricorda di quando con una saracca la si faceva tre parti. Ma nel campo puramente fisico al veder persone estremamente magre e ridotte malamente a poco più di pelle ed ossa, viene spontanea la similitudine della salacca, e si dice: «E' magra come una salacca, oppure, è come una salacca, o, pare una salacca. Talvolta invece si abbandona il confronto con la salacca e si ricorre a quello di certi gatti che paiono scheletri semoventi e si dice: «Quella signora — o signorina — pare un gatto che mangi le lucertole».

PIO BENASSI



D. A. A. — Di omaggi in versi, accolti e benedetti, - ne abbiamo già plenissimi i cassetti. - Ecco la inesorabile ragione - che a pubblicare i versi suoi si oppone.

S. F. A. (Messina) — Son poesiole... benintenzionate, - con vecchie frasi ormai standardizzate.

FRA GAUDIOSO (Roma) — Mi son letto d'un fiato «Il mio convento» - Quanta armonia! E quanto sentimento!

POESIA D'ANGOLO

"PASSIO,, 1946

GIUDEI (una squadraccia con tanto di bracciale)
Non lo vogliamo Cristo, qua dentro in queste sale.
Fuori quel Crocefisso, che fa il politicante:
qui dove si dà il voto la sua presenza è urtante.
E' un simbolo politico, con cui non si transige.
(un coro intona il TOLLE, cui segue il CRUCIFIGE)

PILATO (il presidente del seggio). Amici miei,
spieghiamoci un momento (fischia). Per me, direi...
... Che c'è di male, in fondo? Dal mio punto di vista,
non vedo alcun motivo...

GIUDEI - Capitalista!...

Venduto!... reazionario!...

PILATO (sottovoce)

Ma guarda un po' in che guaio mi mette quella Croce!

GIUDEI - Denuncieremo la cosa al Comitato.
Non sei amico a... Cesare... Bada: sei avvisato.

PILATO (come sopra). Mi gioco anche l'impiego...
(prosegue ad alta voce). Ragazzi, ora vi spiego.
Sentite, io preferisco lavarmene le mani.
Mettetevi d'accordo coi bravi pretoriani.

IL CENTURIONE (un classico baffuto Commissario
compreso dell'agnostico ruolo di funzionario,
in nome della legge, con ordini severi,
espelle il Crocefisso tra due carabinieri).

SIPARIO. — Il dramma sacro qui sopra sunteggiato
dicono che a Verona si sia rappresentato.
Dipende dai cattolici (e senza nostalgie)
rescindere i contratti con certe Compagnie.

Lettera... al Signor Attilio, (*)

permetta che La ringrazi. L'avrei fatto anche in treno ma il rispetto umano è stato più forte di me. Ha del coraggio, lei. A gente stralunata, pigriata, indaffarata, è venuto a parlare di poesia!

E di che poesia! Antica, onesta, candida...

M'ero impaurito, sa, al principio. Li conosco purtroppo, i poeti... stradali: so come parlano, come compongono. come infettano, certe muse da trivio che piegano la rima ed il ritmo a tutti gli istinti malsani.

Ma è bastata una strofa per disingannarmi:

Chi nell'adolescenza
ch'al par d'un lampo vola
non vuole andare a scuola,
un di si pentirà...

«Perbaeco»: ho drizzate le orecchie...

...Amabile fanciullo,
fai che ragion ti tocchi,
ripudia i tuoi balocchi,
procura di studiar.

Così farai contenti
maestri e genitori
e i respirati allora
s'intrecceranno per te.

Nessuno fiatava; anche i più smalzati dei viaggiatori erano per lo meno incuriositi e, forse, stupiti dal riapparire improvviso di un caro ottocento, fiore postumo al margine di quei modesti giardini che si chiamano le «letture» del Tarra, del Thour e così via.

E non hanno protestato, non le hanno gridato d'andarsene come si fa con gli accattoni noiosi, anche quando lei alla fine li ha posti davanti alla conclusione pratica che era quella di... dieci lire il foglietto.

Anche non comprando non potevano disprezzare chi ammoniva con una voce calda, vibrante: La poesia è ancora la più bella cosa della vita. D'accordo, caro Signor Attilio: nessun mercante di suini, nessun accaparratore di olio, nessun incettatore di formaggi, anche il più ottuso, poteva smentirla.

La questua non è stata grossa, lo so: «carmina non dant panem» l'ha detto anche lei, ma continui, non si avvilisca.

La porta è aperta, nei nostri cuori stanchi: nessuno, come vede, ha osato richiuderla in faccia non foss'altro perché il mondo può rendersi conto che i poeti sono ancora i più disinteressati lavoratori; e il mondo ha bisogno di vedere finalmente qualcuno che non truffa, che non accaparra, non specula in borsa, non fa il doppio gioco, ma sogna in rima e ritmo di ridare un'ora di serenità ai suoi compagni di questo nolo viaggio. Grazie, per tutti, Signor Attilio.

PUF

(*) ...e precisamente al Sig. Attilio Stefani (Via Giulia 81-B - Roma), incontrato sul treno Roma-Viterbo domenica 24 marzo.

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - RATEAZIONI A RICHIESTA
Grandioso assortimento - NAPOLI Pizzofalcone 2 - Telefono 51670